GIUSEPPE GAETANO DESCALZI DETTO CAMPANINO E L'ARTE DELLE...

Giovanni Battista Brignardello









GIUSEPPE GAETANO DESCALZI

DETTO

CAMPANINO

E L'ARTE DELLE SEDIE IN CHIAVARI

PER

GIO. BATT. BRIGNARDELLO

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1870

GIUSEPPE GAETANO DESCALZI

DETTO

CAMPANINO

GIUSEPPE GAETANO DESCALZI

DETTO

CAMPANINO

E L'ARTE DELLE SEDIE IN CHIAVARI

PER

GIO. BATT. BRIGNARDELLO





FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1870

Letto nella maggior parte alla Società Ligure di Storia Patria di Genova, nella tornata del 17 Luglio 1869.

AGLI EBANISTI E SEGGIOLAI

DI CHIAVARI.

A Voi, che tanto degnamente continuate l'opera sì bellamente iniziata dal benemerito concittadino nostro il Cav. Giuseppe Gaetano Descalzi *Campanino*, per cui le molte volte ne aveste lodi e premi in Italia e fuori, io intitolo questo mio scritto; ed ho per fermo, che fregiato del Vostro nome, sarà più accetto ai benevoli lettori.

Gradite il picciolo dono, e abbiatemi pel sempre

Firenze, il Genn. del 1870

vostro aff.mo

G. B. BRIGNARDELLO.

La persona più umile che porge a' suoi simili un esempio di assiduità al lavoro, di sobrietà, di onestà, di fermezza, esercita un' influenza durevole nel benessere del suo paese; chè la sua vita e il suo carattere passano inconsapevolmente nella vita degli altri e propagano il buon esempio per tutti i tempi avvenire. Le biografie de'grandi uomini, e soprattutto degli uomini buoni, sono perciò molto istruttive, molto utili, come aiuti, guide ed incentivi. Alcune delle migliori equivalgono quasi ai Vangeli, insegnando una nobile condotta, un nobile pensare ed un'azione energica per benefizio del mondo.

(Samuele Smiles, nell'opera *Self-kelp*, ovvero Chi si aiuta Dio l'aiuta.)

Coloro i quali si accingono a dettare la vita degli uomini che acquistarono celebrità, raro è che non abbiano a temere la censura dei maligni o di giudici troppo severi. E per verità ardua cosa la è e assai malagevole, discorrere di uomini che vissero con noi buona

pezza, senza svegliare le gare de' rivali o degli invidiatori; poichè una triste esperienza ci apprende, che lo aver menato una vita scevra da qualsiasi macchia le molte volte non basta per andare immune dallo altrui biasimo: tanto può la potenza delle passioni! Ma ho per fermo che non sarò accusato di esagerato nè di adulatore, se ragionando di Giuseppe Gaetano Descalzi, celebratissimo sotto il soprannome di *Campanino,* dovrò enumerarne le virtù, e lodarne la vita operosa e modesta vissuta nella sua officina di Chiavari, nella quale, principi e re la visitarono, e fu confortato dal plauso e dalla ammirazione dell'uno e dell'altro emisfero.

Il nome di questo abile artefice è splendidissima gloria della mia Chiavari non solo, ma di Liguria tutta; poichè co' suoi lavori di mobilia, e specialmente colla invenzione della elegante seggiola che da lui porta il nome, le arrecò molto onore e creò una industria, la quale prese il primo seggio fra le sue più produttive e cospicue fonti di ricchezza, e diede credito e rinomanza non peritura alle sue manifatture. Se largo tributo di lode ne venne al Descalzi, per cui salì in tanta fama a cui pochissimi è concesso pervenire, egli non insuperbì; chè anzi come la sua origine, la stessa sua fine furono senza

esempio modeste, e la sua vita scevra da ogni lotta di passione propria o d'altrui. Egli è perciò che seguendo i dettami del mio cuore, e affine di adempiere al desiderio di tutti, ed in ispecial modo di coloro cui per ragione di professione sta più a cuore, stimai ottimo divisamento di tributare, nel modo migliore che mi verrà fatto, una pagina alla memoria d'un sì benemerito concittadino. Me felice se le mie parole varranno a riempire il vuoto lamentato finora; e se il mio scritto sarà di conforto agli amici ed ammiratori del Descalzi; di onore alla patria, e ad altrui di ammaestramento ed emulazione.

Giuseppe Gaetano Descalzi nacque addì 29 settembre dell'anno 1767 in Chiavari, nella parrocchia di S. Gio. Battista, da Giuseppe e Geronima Assalino, dai quali gli fu dato a battesimo il nome di Giuseppe, sebbene poi venisse in tutto il tempo del vivere suo appellato con quello di Gaetano, dal nome cioè dell'avo paterno: nome che va legato alla sua fama, come il soprannome di *Campanino*, il quale, forse ebbe per essere stati due suoi zii paterni, campanaj della vicina parrocchia di S. Maria di Bacezza, e che io sempre aggiungerò all'altro che ebbe dai genitori. Il padre suo esercitava l'arte del bottaio, nella

quale godette di quella rinomanza che a sì modesto genere di lavoro può toccare la maggiore. E fosse per questa o per qualche altra cagione, fu chiamato a lavorare all'isola dell'Elba, nella quale si recò, mentre il picciolo Giuseppe Gaetano non era ancora uscito della infanzia, nè perciò era atto peranco a sostenere il disagio di quella navigazione; allogavalo pertanto presso dello zio paterno Sebastiano, che lo tenne con sè fino all'età di sette anni, nella quale fu chiamato presso dei genitori.

Partì egli per l'isola e vi arrivava a tempo per compirvi la prima prova di quella angelica indole, di quella pura ed ingenua virtù e tolleranza della contraria fortuna, che fu poi il distintivo carattere di tutta la vita di lui. Imperocchè quello istesso anno infierendo nell'isola una pestilenziale febbre, la quale mietè molte vittime, e numerose famiglie desolò ed afflisse, Giuseppe Gaetano vide colpiti dal periglioso morbo emtrambi i genitori. Raccolto con essi nel tugurio poveretto che gli ospitava, solo, senza familiari od amici in terra non sua, egli fu loro il genio, l'angelo, la provvidenza che li soccorse in tanto pericolo e li ebbe salvi da misera e triste sorte. Poichè non già invilito o perduto di spirito, come toccava a inesperto fanciul-

letto, ma risoluto, operoso, industre, fattosi al letto dei genitori, confortavali con amorevoli detti, e rassicuratili entrambi fu per tutta quella terra in cerca di caritatevoli medici; nè si ritrasse dallo stendere le tenere mani alle elemosine onde recare a casa il vitto e le medicine.

La madre allattava in quei giorni una sua figliuoletta nata da pochi mesi nell'isola istessa; e al comparire del fiero morbo che la colpiva fu per morire di dolore vedendosi venir meno le forze e svanire il nutrimento della sua neonata. Sennonchè il figliuoletto Giuseppe Gaetano rassicuravala, promettendole con gravità e compostezza di uomo già maturo, che a tutto egli provederebbe e con giuramento affermando di salvare la sorellina da certa morte. E in questa toltasi dalla culla la infelice bambina e recatosela nelle tenere braccia, portolla attorno invocando il soccorso delle pietose donne di quel contado. Ma la pietà che valse a strappare, per quei cari angioletti, molte lagrime agli occhi delle trambasciate madri, per lo ribrezzo o ripugnanza che queste ebbero di accostarsi al seno la neonata della casa infetta dalla febbre divoratrice, non giunse ad ottenere una goccia del loro latte! Che farà adunque il tapinello in tanta bisogna? Come salverà

l'amata sorellina? Come manterrà la promessa giurata fatta alla madre? Ma no; che nemmeno ora egli si perde di animo in mezzo a sì doloroso abbandono; ed ottenuto da compassionevoli vicini di nutricarla con latte di capra, egli medesimo le somministra ad ora ad ora questo alimento, insino a che, risanata la madre, questa gli sottentra nel ben affidatogli ufficio di balia.

Conservati così mirabilmente la sorella ed i genitori, non è a dire con quanta maggiore tenerezza di affetto essi riguardassero e tenessero inseparabilmente con loro quel caro fanciullo, il quale, precorrendo colla intelligenza e colla maturità del senno di gran lunga la propria età, già più non aveva di fanciullo tranne che gli anni. Se nonchè oltremodo portato dal violento amore del lavoro, e datosi esclusivamente al primo che l'occasione gli mise innanzi, di null'altro occupossi in parecchi anni che degli umili lavori dell'arte paterna.

Ritornato coi genitori in Chiavari nella età di dodici anni, ancora qualche tempo continuò ad applicarsi nei medesimi presso del padre; ma poscia stanco di questa arte così manuale, scelse quella del falegname, alla quale il padre lo applicò, primieramente da Felice Monteverde, col quale rimase dal-

l'età di sedici anni sino ai venti, e quindi presso Giulio Descalzi, il più abile e rinomato di quei tempi in Chiavari. Giuseppe Gaetano andandovi con gioia grande, vi attese con quello amore che altri avrebbe posto non ad un'arte così grossolana, ma ad un'arte liberale, perchè circostanze domestiche e la condizione del paese in que' tempi, non lasciavangli campo di pensare a cose migliori. Ma tanto in questa arte come in quella del bottaio, egli aveva manifestato sin da fanciullo un istinto di perfezione del lavoro, che lo distinse bentosto dalla moltitudine ed acquistò pregio ai lavori da lui condotti e finiti. Infatti ogni più rozzo lavoro prendeva dalle sue mani una singolare precisione e proporzione di forme, e nell' insieme quella vera intelligenza dell'uso e del servizio a cui esso era destinato, da garantirne una istraordinaria durata.

Fino all'età di 25 anni proseguì a lavorare nell'officina di Giulio Descalzi, quindi si ritirò di nuovo presso del padre esercitandosi alternativamente nei lavori di bottaio e di falegname, interponendovene anche qualcheduno di ebanisteria, fatto con gusto e diligenza singolare e novissimo nel paese, dove le arti erano ancora sul nascere e lontanissime da quella perfezione che per suo mezzo raggiunsero poi.

Pregio singolare di Giuseppe Gaetano Descalzi, e da imitarsi dai giovani dell'età nostra, fu l'amore, l'assiduità che egli ebbe al lavoro; e negli ultimi anni di sua vita egli ancora rammentava, come nel tempo che stette ad apparare l'arte sua presso i suddetti artefici non sapeva di avere una sola ora mancato alla officina, nè procacciatosi mai rimprovero ancorchè leggiero dai maestri; i quali perciò tenevanlo in molto conto ed affidavangli tutti li uffici onorevoli e di confidenza della officina; ed egli corrispondeva egregiamente a tanta fiducia, adoprandosi a tutt'uomo a fine di bene adempiere al conferitogli mandato.

Questo esempio di sè stesso rammentava senza orgoglio e vanità alcuna ai suoi giovani allievi, e lo consigliava come mezzo di riuscire buono e perfetto artefice; poichè egli stimava non potervi essere ordine e leggiadria nei lavori, se prima da loro stessi non aveva principio l'ordine: menando cioè una vita sobria, laboriosa, e adorna di tutte quelle virtù civili e religiose, senza delle quali l'artiere non è savio cittadino, e nella vita domestica e nella sociale. Il quale savio ammaestramento ad altrui esempio piacemi aver qui registrato, perchè lo abbiano presente i giovani artieri dei nostri dì, e possano uni-

formarvisi, se veramente aspirano ad eccellenza di arte e di fama.

E di queste virtù Giuseppe Gaetano ne fu il vero tipo; ma senza ipocrisia ed ostentazione: e mentre egli in tutte le ore del lavoro diligentemente attendeva alle opere dal maestro commessegli, rubava poi a sè stesso le ore al sonno ed al riposo concesse per esercitarsi in altre più raffinate, eleganti e difficili, nelle quali più si appagava il suo gusto ed amore naturale pel bello e grazioso, che parevagli potesse e dovesse introdursi come pregio essenziale e nei debiti gradi in tutto, ed anche nelle cose le più volgari. Imitando in ciò la natura che nessuna più umile e volgare cosa ha creata, in cui all'occhio intelligente e sensato non apparisca coi miracoli di bellezza e di grazia.

Giuseppe Gaetano Descalzi era omai giunto ai 28 anni, età in cui l'uomo volge la mente a pensieri più gravi e pensa a procurarsi una compagna che gli allevii le pene di questa vita affannosa. Pertanto una onesta donzella secolui si congiunse in matrimonio, e questa fu Maria Canepa giovane della sua condizione, la quale ei condusse nella casa paterna; ma poco dopo separatosi dal padre recossi a vivere e lavorare da sè: ciò non pertanto continuò a soccorrere i genitori fin-

chè vissero; cioè il padre fino all'anno 1816, e la madre al 1821. La dolce consorte lo fece lieto di numerosa figliuolanza; ma io non ricorderò che il Giacomo, lo erede della mente artistica del padre, quegli che eseguì con lui buona parte degli oggetti tanto apprezzati fra noi e all'estero; lo Emanuele, lo avv. Salvatore e quel Nicola, ingegno elettissimo che dimorò lunghi anni, cioè dal 1821 al 14 maggio 1857 giorno in cui morì, in America nelle regioni del Plata. Egli fu annoverato fra quegli scienziati, che lo illustre presidente di Buenos Ayres, Rivadavia, aveva chiamati di Europa e specialmente d'Italia, come Mossotti per fondare un osservatorio astronomico, Zucchi per aprire una scuola di architettura, Ferrari e De Angelis per istituire cattedre di chimica e di statistica, ec. Nicola Descalzi suona in quelle vaste regioni, onore al nome italiano, poichè fu il primo, che d'ordine di quel Governo, e per cagione delle guerre che ben di sovente affliggono quegli stati, esplorò con felice risultato, e non senza gravi difficoltà e pericoli, quei vergini luoghi (1).

L'epoca in cui Giovanni Gaetano Descalzi principiò come artefice una vita propria, fu verso il 1795, cioè qualche anno dopo, quando cittadini sommamente benemeriti della mia Chiavari, i quali io nomino a immortale

loro vanto, cioè il marchese Stefano Rivarola, Giuseppe Gregorio Maria Solari delle scuole Pie, e G. B. Solari fratello di lui, avevano fondata in Chiavari la Società Economica (2), il cui programma era per lo appunto quello di promuovere nella Città e Provincia, lo sviluppo e il perfezionamento delle arti, delle manifatture, della industria e della agricoltura. La storia di questa Società, che fu degnamente onorata dal nome e dal concorso dei più chiari uomini di Europa, procederà sempre a fianco di quella delle arti, delle industrie e dello incivilimento della mia terra natale, perchè essa vi creò, vi educò e mantenne la intelligenza, il buon gusto e la emulazione; e acquistò ai nostri lavori credito, rinomanza e accoglienza in Italia e fuori.

Ma anima e vita di questa Società fu senza dubbio il marchese Stefano Rivarola, il quale, usando a prò del paese tutta la influenza che gli davano lo amore universale del popolo per la sua esimia bontà ed interessamento pel pubblico bene, e la autorità procacciatagli dallo esercizio dei primi e più elevati uffici dello Stato, badò a darle durevoli elementi di vita, a mettere in amorevole rapporto gli agiati e côlti cittadini cogli artieri, formando così della intiera città una

famiglia della quale egli meritò il glorioso nome di padre. Giorni veramente memorabili saranno quelli per la patria mia in cui, non da ire di parte o da veruna altra cagione distolti, ma bensì fra loro uniti in dolce nodo di affetti affratellavansi i cittadini tutti di ogni ceto o condizione, l'un l'altro colla opera e col consiglio sovvenendosi e a bene oprare confortandosi.

La memoria dello illustre patrizio utili ammaestramenti ci insegna, dei quali la nostra età grandemente abbisogna. Poichè della nobiltà del sangue, delle ricchezze, egli non si valse per chiudersi in aristocratico convegno di pochi amici, ma accomunandosi con l'operaio, col povero, loro fu maestro di ordine, di lavoro, di civile moralità; scuola codesta necessaria e da imitarsi in questi giorni nei quali abbondano apostoli tutt'altro che educatori del popolo. Egli, il Rivarola, fu tutto a tutti, e in alto grado insegnò altrui quale sia in società la missione del vero patrizio; e quanto bene egli può fare colla opera e con il suo esempio. Invitato da 55 benemeriti cittadini (3) di Chiavari a convocare e presiedere la prima adunanza della Società che col titolo di Economica essi intendevano di instituire; egli accetta l'onorevole invito non solo, ma, la accoglie nel suo pa-

lazzo addì 15 aprile 1791, giorno di sua legale costituzione. E avendo la Società istessa, il 25 di ottobre 1819 decretato di erigere un ricovero per le orfane, anche in sua casa le accolse, e dal 28 dicembre dello istesso anno fino al 1834 ve le ospitò, finchè di migliore e più acconcia dimora non fossero provvedute (4). Esempio eloquente a coloro, i quali, ragunata gran copia di ricchezze, le tengono inoperose nei loro scrigni o non le adoprano a vantaggio altrui. Io ho ferma speranza che i miei concittadini vorranno fare tesoro dei doni di cui natura li ha forniti, e che la bellezza del suo cielo, la salubrità del suo clima, l'ampiezza del suo territorio, i tesori della *fiumana bella* (5), saranno utilizzati per fare di Chiavari, albergo di sì intelligente, industre e laboriosa popolazione, un centro importante di manufatti; ora specialmente, che la nuova ferrovia la riunisce alle città più commercianti e produttive di Europa (6).

Ei non v'ha dubbio alcuno che il primo mezzo del quale la Società Economica ed il Rivarola si servirono per radicare in Chiavari le arti industriali, fu il Descalzi, imperocchè egli aveva riportato dalla natura straordinaria attitudine, e aveva posto un singolare amore a raggiungere in ogni suo lavoro la perfezione. Per cui egli veniva addi-

tato come l'artefice il più perfetto, il maestro a cui ognuno dovesse ricorrere ne'suoi bisogni. E a ben riuscire nell'intento la Società introdusse e fece applicare le prime idee del disegno, esortando gli artefici a tentare cose e industrie nuove, a migliorare le antiche, e studiare di riunire nei loro lavori la eleganza, la grazia, la solidità e la economia. Ma ciò di cui debbesi saperle grado e che più giovò allo avanzamento delle arti e dei mestieri, fu il pensiero di instituire pubbliche Esposizioni industriali, delle quali essa dopo Genova diede in Europa il primo esempio! E fa meraviglia che quest'altra gloria Italiana, cioè, questo primo incoraggiamento dato agli artefici ed ai manifattori; questa nobile emulazione risvegliata in loro col mezzo di premi, di migliorare cioè e perfezionare i prodotti delle loro officine, dei loro laboratorj, sia stato messo in non cale da coloro i quali non avrebbero dovuto ignorarla, ed abbiano in tal modo defraudato l'Italia del primato a lei dovuto e rapitole dagli stranieri (7).

Pertanto per questo savio mezzo adoprato dalla Società, e vo'dire, le Esposizioni industriali, le arti della mobilia, alle quali gli artefici nostri di preferenza si dedicarono, posero in Chiavari la loro principale sede

e talmente vi fiorirono, che quella città fu meritamente riputata in questo genere di industria, in molte parti di Europa, ove mandò gran copia de'suoi lavori; i quali formano anche oggidì pressochè gran parte dei suoi commerci. Fra gli artefici che nel corso di oltre mezzo secolo colà fiorirono, primeggiò sempre sotto ogni rapporto G. Gaetano Descalzi; il quale, passò tanto innanzi a tutti gli altri che somma cura dei migliori, fu sempre quella, non già di emularlo ma di imitarlo. E non erano che appena iniziate dalla Società Economica, le Esposizioni, che egli tosto ha il meritato guiderdone a'suoi lavori, imperocchè in quella del 1796 fu il primo fra gli artieri che fosse meritevole del premio di una medaglia di argento, per la somma squisitezza ed eleganza con cui eseguì due cassettoni in legno, i quali di gran lunga sopra gli altri distinguevansi. Ma quella onorifica distinzione decretata al Descalzi non ebbe effetto che dopo dieci anni, per essere la Società rimasta inoperosa, a motivo delle vicende politiche accadute nel decorso di quel tempo. Ma vennero giorni più tranquilli, ebbe termine la straniera occupazione, e la Società risorta a novella vita, si ricordò degli obblighi contratti coi benemeriti artieri; e fu il 3 luglio 1806 che tenne

generale e pubblica adunanza, in occasione dell'annuale Esposizione e Lotteria e distribuzione de'premii per le arti e per l'industria patria. G. Gaetano Descalzi fu invitato a comparire dinanzi al banco degli ufficiali e al cospetto dei socii congregati, e di un numeroso pubblico spettatore, il Segretario della Società G. B. Solari di Giovanni Agostino gli diresse le seguenti parole:

« La Società Economica, rimasta inoperosa e disciolta niente meno che per il corso di quasi dieci anni per effetto di lagrimevoli circostanze, non ha però mai dimenticato gl'impegni che ha contratti coi cittadini benemeriti dell'agricoltura e delle arti.

« Voi siete uno di quelli che per la diligenza e squisitezza dei vostri lavori eseguiti in legno, avete meritato fin d'allora l'onorevole decreto di una medaglia di argento.

« La Società, che ora trovasi felicemente risorta, e restituita al libero esercizio delle sue funzioni, memore dei meriti vostri; e fedele alle sue promesse, gode di potervela presentare finalmente in questo luogo d'onore, compensandovi in certa guisa della sofferta tardanza, colla pompa di questo giorno, e cogli applausi di un pubblico spettatore.

« Questo atto di pubblica riconoscenza possa rivolgere i vostri talenti ad opere di

nuova ammirazione, e risvegliare negli altri il generoso desiderio di eguagliarvi ».

G. B. Solari vaticinò il vero: le parole del valoroso cittadino si avverarono; poichè il Descalzi colle opere del suo ingegno meritò un premio ben più singolare, e che a nessun altro fu dato raggiungere, ed è quello della immortalità, assicuratagli dallo incomparabile benefizio portato a Chiavari, e alla presente generazione non solo, ma a quella avvenire, colla introduzione delle seggiole, che presero il di lui soprannome.

Nel 1807 (8) il marchese Stefano Rivarola ritornando da un suo viaggio ch'ei fece a Parigi, portò alcune seggiole le quali in quella metropoli erano tenute per le più belle, e le diede a taluni artefici affinchè imitandole introducessero presso di noi quella industria. Ma tutti rifiutarono di accingersi all'opera, sembrando loro difficile anzi impossibile di fare il piano, ignorando di che cosa fosse tessuto. Giuseppe Gaetano Descalzi solamente accettò l'incarico, ed avuta una di quelle sedie tosto si avvisò, non d'imitare il tipo straniero, ma di superarlo. A tutt'uomo si accinse al lavoro, e in breve egli mostrò col fatto avverato quel detto che *volere è potere;* imperocchè, del modello parigino non conservando se non l'insieme della composi-

zione, d'altronde comune a tutte le seggiole, vi introdusse tali modificazioni da fare scomparire totalmente il tipo francese. La seggiola portata dal marchese Rivarola dalla capitale della Francia e consegnata al Descalzi, aveva la cartella quadrata ed una sola traversa inferiore, dalle quali veniva formata la spalliera. Le gambe, la intelaiatura non erano ben proporzionate fra loro e difettavano di grazia; il piano era di salici, ma molto grossi e tessuti a quadri imperfetti e piuttosto debole; in media i salici avevano una larghezza di circa cinque millimetri. Ciò presentava un tutto non abbastanza gentile ed armonico. Il Descalzi ritondò le estremità della cartella dando alla stessa ed a tutta la spalliera della seggiola una forma, la quale meglio ed in modo più razionale si adattasse alle spalle di colui che vi si appoggia. Rivolse eziandio la sua attenzione al piano della medesima: ridusse ad eguali proporzioni, e li diminuì d'un millimetro, i fili dei salici *Salix alba L.*, tagliandoli con un acconcio e semplice istrumento, il quale in modo spedito dava ai vimini, dividendoli in tante parti uguali, la forma che il bisogno richiedeva. Un coltello ed una stecca di acciaio o di ferro a punta e a margini assottigliati, sono i più importanti arnesi ne-

cessari alla tessitura del piano, il quale, all'occhio dell'osservatore ora si presenta tessuto a spighe o a quadri, ora a fili talmente sottili da sembrare una finissima tela di lino, ed ora un ben inteso disegno a paesaggio o in qualche altra foggia, da mano maestra sullo stesso in lana ricamato. E non solo leggiadrissima è la composizione del piano di codeste seggiole, non essendo friabile, nè facile a slegarsi o allentarsi; ma dotato com'egli è di una quasi insensibile elasticità, a tanta sottigliezza accoppia una impareggiabile solidità e fortezza, per cui resiste al peso anche dell' uomo il più corpulento.

Oltre le modificazioni suaccennate introdottevi in quel tempo e dopo da Giuseppe Gaetano Descalzi *Campanino*, il piano delle seggiole ebbe dipoi un valente perfezionatore nel figlio di costui, il cav. Giacomo, lo erede della mente e dello ingegno del padre e che con lui divise i molti premi ottenuti; e nel cognato di questi, il celebre ebanista G. B. Canepa, rapitoci troppo presto da cruda morte, il 17 Gennaio 1866, i quali arricchirono di nuovi e svariati disegni, la bella collezione delle seggiole che escono dalle loro officine, dei quali nuovamente parlerò, discorrendo dei premi da loro riportati. Nel novero di costoro,

per avere cioè apportato perfezionamenti nel tessuto in salici del piano delle seggiole debbonsi aggiungere Emanuele Descalzi, fratello al Giacomo, e Giuseppe Solari che ebbero le dovute ricompense dalla Società Economica.

Alla esposizione di Firenze del 1861, vi furono delle seggiole del cav. Giacomo Descalzi, le quali avevano il piano tessuto con fili di salice della larghezza di un millimetro e mezzo circa, cinque o sei se ne contavano per ogni centimetro. Vi hanno anche dei piani dei quali i fili di salice non passano il millimetro; una seggiola col piano di cotesta finezza era pure alla Esposizione di Firenze, per cui dieci o undici di simili fili erano rinchiusi nella larghezza di un centimetro. A quella di Londra nel 1862 ve ne fu una, pure del Descalzi Giacomo, assai più fine ancora. E anche a quella già sopra menzionata di Firenze ammiravasi una seggiolina di G. B. Canepa, nel di cui piano contavansi ventidue fili di salice ad ogni centimetro. Generalmente però, nelle seggiole fine i salici hanno due millimetri circa di larghezza, e quattro in quelle ordinarie.

Il piano ha nella denominazione delle sedie una parte non ultima; imperocchè negli elenchi dei prezzi, dai fabbricanti esse vengono appellate col nome di sedia di prima o

seconda qualità, bianca o tinta, liscia o gotica, poltrona o seggiolone, altalena o soffà, dormitoia o posapiedi, con piano da 7, da 15 o 50, da 22 o 19, da 60 o 65, da 4 o 9. Questi numeri apposti di rincontro alli prezzi di codeste varie qualità di manufatti, corrispondono ad altrettante puntate o misure di quattro fili di salice, che in quel dialetto vengono chiamate *costane*. A cagion d'esempio, i numeri 15, 50, 65, significano che il piano di quella sedia, soffà o posapiedi ha 15, 50, 65 righe di quattro fili ciascuna. Questi numeri però non sono sempre veri in modo assoluto, perchè possono aumentare o diminuire di due o tre a seconda della maggiore o minore larghezza dei fili di salice; ma generalmente si verificano corrispondere alla qualità così numerata che determina la finezza del tessuto.

Pertanto Giuseppe Gaetano Descalzi avendo dato alla seggiola parigina, che tale prima era il suo nome, una nuova e più elegante forma, questa prese il suo soprannome, quello cioè di *Campanino*, e con questo e con l'altro di leggiera, e ora di seggiole di Chiavari, vanno a fare il giro del mondo. E belle sono esse a vedersi, anche all'occhio il meno estetico; e ora semplicemente lavorate al tornio o a intaglio, gotiche o alla Campa-

nino, tinte o dorate; sembra che superbe di loro leggerezza vogliano intimorire e sfidare, direi quasi, colui che audace tenta di stendere la mano verso di loro per esperimentarle. E per verità al vederle così leggiere, chè al peso misuransi a ettogrammi, e le di cui calettature non sono raffermate da perni o da stecchi, nè da qualsiasi altro oggetto, trarrebbero in inganno qualsiasi persona la quale non ne abbia giammai provata la omai assicurata solidità. Pregi cotali la fecero ovunque gradita e salire in tanta fama da averne l'altrui approvazione ed ammirazione, specialmente quella di uomini chiari nella storia delle arti belle, e vo' dire dello immortale Canova, che a Roma volle possederle dichiarando, che l'autore delle sedie di Chiavari aveva sciolto il problema di sapere unire la maggiore leggerezza alla maggiore solidità.

Ma al Descalzi massimamente debbesi saper grado, per avere applicato il suo nuovo modello a un legno molto volgare e comune (9) presso di noi, e vo'dire l'acero *Acer Pseudo Platanus L.;* però il legno che primo fu adoprato nella fabbricazione fu il ciliegio, *Prunus Cerasus L.,* il noce *Iuglans regia L.,* l'oppio *Acer campestre L.,* il quale talvolta anche tingevasi a seconda del fabbricante;

ma dopo che fu messo in uso l'acero, col quale nella maggiore quantità oggi si fanno, il colorire fu dimesso lasciandosi alle seggiole il bellissimo bianco naturale di quel legno. E affinchè vi fosse economia di tempo e più sollecita e regolare procedesse la fabbricazione, egli insegnò ai contadini dai quali comprava il legno, il modo di prepararlo prima di condurlo in città, tagliandolo cioè in tanti pezzi uguali quanti ne abbisognano per costrurre le seggiole.

G. G. Descalzi fu sempre alieno da ogni pensiero di monopolio o di invidia; anzi mirò a diffondere quanto più seppe quella sua nuova industria, e pazientemente la iniziò e la divulgò, sicchè in breve, essendo quelle seggiole apprezzate e ricercate in tutte le parti d'Italia e di Europa, dopo provatone la maravigliosa riuscita, molte fabbriche se ne stabilirono nella città. Anche a lui deve attribuirsi il perfezionamento che da molti anni fu portato alle sedie ordinarie di faggio, *Fagus sylvatica L.*, che pure in Chiavari si fabbricano in grande quantità, perchè fu egli il primo che indusse gli altri fabbricanti a cangiare il disegno e l'antica e rozza forma, modellandole in parte sulle sue proprie.

Contansi presentemente in Chiavari dodici fabbriche di seggiole fine, le quali occupa-

no 150 operai fra uomini e donne; non annoverando fra costoro sessanta contadini i quali segano e preparano i legnami sui monti. Ogni anno si fabbricheranno circa 25,000 seggiole, essendo compresi fra queste i seggioloni, deschetti, ec. Il valore della materia prima è di Lire 75,000, e la spesa per la manifattura è di Lire 50,000; il valore medio per ciascuna sedia è di Lire 7; quindi un totale di Lire 175,000. Il prezzo medio del legno e dei salici per ciascuna sedia, è di Lire 3 circa.

Vi sono altre dodici fabbriche di sedie ordinarie, cioè quelle di faggio già suaccennate, le quali danno lavoro a 120 circa operai, fra uomini e donne, e producono 45,000 sedie circa all'anno. La spesa per la materia prima è di Lire 36,000, e quella della manifattura di Lire 18,000; il prezzo medio di ciascuna sedia è di Lire 2, 20, il piano delle quali si fa generalmente di foglia di canna, *Arundo Donax L.* Il prezzo medio del legno e della tessitura del piano è di una lira per ciascuna sedia; e questo tanto nelle fine quanto nelle ordinarie comunemente ora vien fatto dalle donne. Debbo però avvertire che le sedie di faggio, senza tinta, vendonsi anche lire 1, 50 caduna.

Dunque abbiamo una spesa totale per la materia prima, e la fattura delle sedie fine

e ordinarie, di Lire 179,000; e un valore delle sedie fine di Lire 175,000, e delle ordinarie di Lire 99,000: pertanto un totale di Lire 274,000, restandovi una differenza di Lire 95,000, la quale rimane ai fabbricatori, colle quali debbono pagare i fitti, gli arnesi del mestiere, ec.

Anche in Lavagna vi sono fabbriche di sedie, quattro delle ordinarie di faggio, ed una delle fine con 12 operai: alcune delle prime sono anche in Rapallo. A Savona da molti anni fabbricavansi sedie ordinarie di pino *Pinus Halepensis Mill.;* ma con forme troppo rozze, per cui quella manifattura era caduta in basso. Vincenzo Sguerzo, che da venti e più anni si è dato a questa industria, con savio intendimento lasciato lo antico e vieto metodo, prese ad imitare le sedie di faggio di Chiavari. L'opera sua si raggirò da principio intorno alle sedie più dozzinali; appresso prese a fare eziandio le più fine. Queste però non hanno nè la bontà, e nè manco la bellezza di quelle del Descalzi *Campanino;* ma le dà invece a minor prezzo. Tiene uno o due operai, oltre colui che tornisce. Alla Esposizione nazionale di Firenze nel 1861, lo Sguerzo mandò le sue seggiole, e considerato il tenue prezzo, ebbe una medaglia di premio; ed una pel motivo istesso, ebbe

pure Lorenzo delle Piane, suo concittadino. Il bello esempio fu altrui di ottima scuola, onde ora uno o due altri artefici in Savona lavorano dello stesso genere. Però la fabbricazione di codeste sedie ha poco progredito, poichè i fabbricanti Savonesi non cercano che di tenere basso il prezzo dei loro prodotti; una sedia usuale col piano di foglie di canna, e dipinta in nero, non però con tinta ad olio, pagasi dagli 80 ai 90 centesimi!

La manifattura delle sedie di Chiavari fu portata anche all'estero: Felice Sanguineti di codesta città, nel 1844 o 45, la introdusse in Trieste, ove mise una fabbrica ed ottenne da quel governo la privativa; ma ora la tolse e da qualche anno più non vi esiste.

La seggiola alla *Campanino* o di Chiavari, come vuolsi appellare, se ben si considera quanto gentile e maneggevole ella sia, e quanto bene si presti allo ordinario servizio della società domestica, non farà meraviglia che essa abbia ottenuto cotanta fama, e che questa volta la moda parigina accettato il tipo straniero, e mandato da una umile provincia, da quella città di ogni leggiadria sieno pervenute a Giuseppe Gaetano Descalzi *Campanino* moltissime commissioni. E quì giustizia vuole che io dia il meritato elogio al marchese Stefano Rivarola, per essere

stato il primo che in Genova, ove il Descalzi inviava le sue seggiole e vi aveva messo un deposito, e nella quale città erano valenti artefici (10), adopravasi affinchè si vendessero e all'estero si esportassero. Insegnando per tal modo altrui la vera filantropia; quella parola della quale oggidì tanto si abusa a danno di quel popolo, che si adula per padroneggiarlo poi a proprio talento.

Grande è la esportazione che ora si fa all'estero delle seggiole di Chiavari; esse sono portate perfino nelle più lontane regioni dell'America: e in Europa dalla superba reggia alla modesta abitazione di ogni civile persona, sono là a fare mostra di loro bellezza e utilità. Pertanto attirati dalla fama da G. Gaetano Descalzi *Campanino* acquistata, e dalla mirabile attrattiva del bello e grazioso che tanto si distingue nei suoi lavori di mobilia e nelle seggiole, unanimemente fu salutato principe della Ligure ebanisteria, e furono a visitarlo principi e re, talchè la officina dell'umile seggiolaio contende in questa parte cogli studi dei più rinomati artisti di scultura e di pittura, i quali, nella altezza e potenza delle incomparabili loro arti hanno mezzi così superiori a cattivarsi l'ammirazione e l'ossequio dei grandi.

Lo salutarono principe della Ligure ebanisteria i dotti convenuti in Genova nel 1846,

in occasione dell' VIII Congresso scientifico, e lo desumo dalla bella opera del chiarissimo avv. G. M. Canale, intitolata *Storia dell'Esposizione dei prodotti ec., fatta in Genova nel settembre* 1846. Genova, Tip. Ponthenier 1847, in 8vo. Ivi, alla pag. 261 leggo un articolo riguardante Gaetano Descalzi e figli, ove è detto che i medesimi conseguirono il premio della medaglia d'oro per la fabbricazione di mobili in legno; la quale medaglia fu l'unica per tale industria, che venisse allora conferita. Siffatta medaglia gli fu aggiudicata pei seguenti oggetti da lui esposti. 1. Due tavoli impiallacciati con pezzettini di legno di diversi colori. L'uno dei detti tavoli aveva il disco composto di 2714 listelle talmente sottili che somigliava ad un tessuto di *ghingans*. Entrambi i tavoli giravano sulla loro colonna, e potevano aprirsi. 2. Seggiole diverse, ma specialmente pel tessuto di altra fra queste, che alla Esposizione portava il N.° 8: « Donde si scorge (scrive il Canale), che l'esponente fu il solo che abbia trovato il mezzo di rendere i sálici di quella sottigliezza che si desidera, mediante una trafila, immaginata all'uopo, che taglia i salici da tre parti. »

Eguale onorificenza aveagli già conferita la Società Economica di Chiavari, a dì 3 luglio 1829, nominandolo Socio Ausiliario. Credo

utile cosa quì riferire ciò che in quella occasione fu stampato nella relazione della seduta pubblica tenuta in detto giorno, la quale va unita al discorso annuale, letto a quella festa solenne consacrata al trionfo delle arti. Là è detto: « Ma nella Esposizione erano due lavori usciti dalla celebre officina di Gaetano Descalzi ossia il *Campanino,* e nei quali particolarmente erasi applicato il figlio Giacomo. L'eccellenza è il distintivo particolare delle opere di questi due artisti, già più volte decorati del primo prèmio. »

« La Società volle dar loro un pubblico non ordinario attestato di stima; ed avuta considerazione al merito d'ambidue, ascrisse nel numero dei propri Soci Ausiliarii il Gaetano Descalzi padre, il quale chiamato alla seduta pubblica ricevette dalle mani del Presidente la carta d'ascrizione, e prese seggio cogli altri soci, non più per ricever premi, sì meglio per votare nel darli ». Ciònulladimeno in altre Esposizioni la Società ruppe il divieto conferendogli menzioni onorevoli, per le sue elegantissime seggiole a nuovo disegno.

Fu visitato da principi e re. Addì 25 giugno dell'anno 1825 i re, Carlo Felice di Sardegna e Francesco I delle due Sicilie, con le due regine vennero in Chiavari. Francesco I

acquistò la prima tavola impiallacciata a trucioli, alla quale con lodevole pensiero il Giuseppe Gaetano Descalzi aveva messo il piano di pietra di lavagna, insegnando così pel primo un nuovo modo di utilizzarla e dando alla stessa la vernice che applicasi ai mobili; per cui fu premiato. Re Francesco volle che il figlio del G. G. Descalzi, il Giacomo, gli insegnasse a fare i piani delle seggiole coi salici; e questi avendo di buon grado acconsentito, il re si accinse al lavoro, e vi riuscì a meraviglia; quindi l'Augusto personaggio mostrò al Giacomo un suo modo speciale di legare i cerchi delle botti.

In quegli stessi giorni era in Genova il principe di Metternich ministro d'Austria; questi invitò il Giuseppe Gaetano Descalzi a recarsi presso di lui a cui commise alcuni lavori di mobilia, e prese delle sedie per l'imperatore d'Austria. Ottenne dal Governo, al figlio suo Giacomo, il quale doveva raggiungere l'armata per sottostare alla legge della leva, una licenza straordinaria che fu protratta a quattro anni; ma poi si fece surrogare.

Re Carlo Felice e l'Augusta sua consorte vollero più volte adornare il loro palazzo coi lavori della officina Descalzi *Campanino*, e specialmente delle belle co-

lonne a trucioli che misero a lato del loro trono.

Nel 1838 a dì 5 agosto, Re Carlo Alberto di Sardegna onorò di sua presenza la fabbrica di G. Gaetano Descalzi. Diede alla medesima il titolo di Regia; acquistò tre tavole a raggi insieme ad una a trucioli, ed un'altra a listelli imitanti bella *gingas*, sorta di tessuto che allora serviva per vestimento femminile. Partì portando seco la scatola dei monili d'oro della moglie del figlio Giacomo, per farne un presente alla regina sua consorte. E dalla regale Torino non dimenticò la fabbrica *Campanino*, poichè più volte mandò a comprare delle seggiole leggiere.

Il settembre del 1846 il principe Carlo di Prussia a bella posta si recò da Genova a Chiavari per visitare il modesto fabbricante di sedie; commise una tavola a raggi pel re suo fratello, e delle seggiole per mandarle a Nizza alla sorella imperatrice delle Russie.

Le principesse russe anch'esse in quel tempo visitarono la officina Descalzi *Campanino*, ordinarono varie canne a trucioli per parasole e dei manichi da bastone.

La visitarono nel 1853 i principi reali di Savoia Umberto e Amedeo; acquistarono

delle piccole sedie per le loro Auguste sorelle.

E nel 1856 l'ex regina Maria Amalia vedova di Luigi Filippo ex re dei Francesi, accompagnata da illustri personaggi, fra'quali il duca di Nemours con la moglie e figli, onorarono di una visita la modesta officina Descalzi *Campanino*.

E tutte ancora, lettore benevolo, non ho enumerate le onorifiche distinzioni toccate al savio e laborioso operaio, a G. Gaetano Descalzi *Campanino*; altre ve ne hanno, per cui ho ferma speranza mi saprai grado di avertele fatte conte. Re Carlo Alberto il magnanimo aveva già dato un pegno di stima allo illustre operaio permettendo, che Regia si intitolasse la officina di G. Gaetano Descalzi; con altro Decreto del 4 dicembre 1841 acconsentì che egli facesse uso dello stemma Reale: onore che poi fu tramandato al figlio Giacomo. E in giorni a noi più vicini, e che mostra in quanto conto sia tenuta all'estero l'antica officina Descalzi *Campanino*, novello onore veniva alla medesima da un Augusto personaggio e vo' dire da Napoleone III Imperatore dei Francesi, il quale, con Diploma datato da Parigi il 29 ottobre 1866, nominò il cav. Giacomo Descalzi fornitore di Sua Maestà Imperiale.

Ma, non io defrauderò certamente all'onesto lettore, la narrazione della commovente cerimonia della presentazione della croce di cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, concessa al G. Gaetano Descalzi da Re Vittorio Emanuele II, con R. Decreto del 28 giugno 1852, alla quale io fui testimone. Il 4 luglio di detto anno, i membri della Società Economica e un pubblico numeroso assistevano nel civico Teatro, alla solenne distribuzione dei premi in occasione della annuale Esposizione degli oggetti d'arte e di manifattura. Il presidente dopo la lettura del suo discorso, fra l'ammirazione e la esultanza dei Soci e del popolo intervenuto a quella festa, legge il R. Decreto e chiama al banco della presidenza il venerando G. Gaetano Descalzi per consegnargli la onorifica insegna, la croce, conferitagli dalla munificenza Reale, pronunziando belle e acconcie parole. Questi, che era ignaro di quanto accadeva, restò confuso e mortificato a tale annunzio, e con patriarcale ingenuità volgendosi ai circostanti affermava esser lui inconsapevole di tutto; che egli non aveva chiesto tanto onore ed esserne immeritevole; che a Dio e a Maria Santissima era debitore di tanto beneficio. Sentimenti così profondi di cristiana pietà e modestia, in chi tanto aveva ben meritato

dagli uomini, ci mostrano quanta virtù scaldasse quel petto, quanto grande era l'anima dell'umile seggiolaio: e qual dura lezione ci lasciava a meditare!....

Il Sindaco di Genova, nel 1855, in occasione del 3.° Congresso delle Associazioni operaie, lo volle esaminatore delle Classi VII e IX, *Mobilia e Macchine*, per aggiudicare i premi ai meritevoli; e lodevolmente adempì al suo mandato.

E parve che un funesto presentimento annunziasse che una sì preziosa vita presto si dovesse spengere, poichè la Società Economica si avvisò di compiere verso di lui un atto che altamente la onora. Il 15 gennaio 1853, deliberò di levarne il ritratto affine di perpetuarne la memoria. E questo fu eseguito dal valente pennello del chiarissimo concittadino nostro Francesco Gandolfi (11), il quale ammirasi nella sala della Biblioteca della Società istessa, e un altro, forse di miglior pregio, dipinto dal medesimo è posseduto dal figlio cav. Giacomo.

E fu savio intendimento quello della benemerita Società Economica, di conservare ai posteri le venerate e maestose sembianze dello illustre operaio; poichè egli ormai non doveva più appartenere alla terra. I molti beneficii che aveva apportati ai suoi concittadini, la cospicua fonte di ricchezza aperta

colla nuova sua manifattura, e col perfezionamento della antica; le sue virtù domestiche e cittadine, la religione sincera, la vita integra, doveva finalmente avere un premio da Colui che affanna e che consola. E quel giorno nefasto per noi venne pur troppo e fu il 23 dicembre 1855, in cui nella pace del giusto spirò l'anima innocente, in età di anni 88, mesi due e giorni ventiquattro.

La sua morte grande dolore destò in tutta la città; e ne aveva ben donde, che nel Descalzi *Campanino*, spengevasi una delle più belle glorie sue; ma la memoria di lui vivrà sempre nelle sue opere e nei beneficii apportati ai suoi concittadini. I funerali furono solenni quali si addicevano a un tanto cittadino: vi assistevano mestamente i molti amici ed ammiratori, gli artieri e gran folla di popolo di ogni ceto e condizione. La salma accompagnata da costoro, fu sepolta nel cimitero di Bacezza, parrocchia suburbana di Chiavari; sorreggevano i lembi del drappo funebre l' Intendente della Provincia (12), il Sindaco della città, e i Presidenti della Società Economica ed Operaia. Un modesto marmo copre le sue venerate spoglie, sul quale fu scolpito la seguente bella iscrizione dettata dal mio dolce amico, il prof. Filippo Chiarella.

GIUSEPPE V.° GAETANO DESCALZI
R. EBANISTA
CAVALIERE DELL'ORDINE MAURIZIANO
MEMBRO ONORARIO DELLA SOCIETÀ PATRIA
COLL'INVENZIONE E PERFEZIONE
DELLA SEGGIOLA CHE DA LUI EBBE NOME
DIÈ FAMA E FONTE DI RICCHEZZA AL PAESE
FRA LE ONORANZE DE'GRANDI E DE'PRINCIPI
CHE NELLA MODESTA OFFICINA
TRASSERO AD AMMIRARLO
VISSE SINO ALL'ETÀ
D'ANNI 88 MESI 2 GIORNI 24
ESEMPIO D'UMILTÀ SENZA PARI
I PRESIDI DELLA PROVINCIA DELLA CITTÀ
DELLE SOCIETÀ PATRIA E OPERAIA
QUI DEPOSERO LE SUE SPOGLIE
NELL'UNIVERSALE COMPIANTO DE' CITTADINI
DE'CONGIUNTI
IL 24 DICEMBRE 1855

Ed affinchè il nome dell'uomo virtuoso fosse scuola di lavoro, di modestia, di moralità e di religione schietta, la Società Operaia di Chiavari deliberò, che nella sala delle adunanze fosse apposta una iscrizione, la quale, tutte enumerasse le virtù di G. Gaetano Descalzi *Campanino,* e per la quale egli presiedesse in certo modo moralmente alle sue tornate. La medesima è lavoro della penna del prof. P. Carlo Stura delle Scuole Pie (13), rapito non ha guari, e ancora in verde età, alle lettere ed agli amici, che riuscì degna del chiarissimo autore. Eccola :

A GAETANO GIUSEPPE DESCALZI
CHE LEGÒ AI FASTI DELLA LIGURE INDUSTRIA
IL SOVRANNOME **CAMPANINO**
AUTORE AI CONCITTADINI AL PAESE
DI COPIOSA RICCHEZZA
PEI NUOVI ED INGEGNOSI LAVORI
NON MAI PER AVARA GELOSIA
NEGATI ALLO STUDIO DEGL'ALTRI ARTISTI
AMMIRATO FRA I NAZIONALI E GLI STRANIERI
VISITATO NELL'UMILE OFFICINA
DAI CULTORI DELLE ECONOMICHE DISCIPLINE
E DA CARLO ALBERTO RE MAGNANIMO
IL V AGOSTO MDCCCXXXVIII
DA VITTORIO EMANUELE II
INSIGNITO DELLE DIVISE MAURIZIANE
IL XXVIII GIUGNO MDCCCLII
QUANDO DOPO POLITICI MUTAMENTI
SI VOLLE SPIRAR NELLE VECCHIE ISTITUZIONI
LA VITA DEL PUBBLICO SUFFRAGIO
E DELLA RINNOVATA CIVILTÀ
LA SOCIETÀ DEGLI OPERAI CHIAVARESI
POSE QUESTA MEMORIA
PERCHÈ PRESIEDA ALLE SUE ADUNANZE
IL NOME DELL'UOMO PIO MODESTO LABORIOSO
ORNAMENTO DELLA SUA CLASSE DELLA PATRIA
E DELLE ARTI
DAI CESSATI TEMPI DETTE SERVILI
VENDICATE A LIBERTÀ NON PERITURA
DALLA PROGREDITA SAPIENZA
ALLE QUALI IL GENIO DEL SECOLO XIX
DEDICÒ CIVILI TROFEI E TEMPLI
NEI PALAZZI DI CRISTALLO
D'INGHILTERRA D'AMERICA DI FRANCIA
OPERAI ! IL LAVORO È PALESTRA DI CIVILTÀ E DI ONORE
IL **CAMPANINO** VERRÀ CONTO AGLI AVVENIRE
DALLA PATRIA CHE COME PUBBLICO DANNO
LAMENTÒ CHE IL 23 DICEMBRE 1855
IN ETÀ DI ANNI 88
SI SPEGNESSE COSÌ PREZIOSA VITA

Giuseppe Gaetano Descalzi *Campanino*, fu alto della persona e alta ebbe pure la fronte e spaziosa, a dimostrare che albergava un eletto ingegno. Fu di bello aspetto, ma grave e maestoso come lo era l'incedere, sebbene negli ultimi anni di sua vita fosse alquanto inclinato in avanti: egli ci ricorda una di quelle belle figure della antichità sì bene ritratte dallo scalpello dei nostri grandi maestri. Sincero e leale aborrì la finzione, nè seppe mai che fosse la invidia: operoso, fu nelle cose di arte prodigo a tutti de'suoi consigli; nelle quali non ebbe segreti per nessuno. Pio, modesto, ingenuo fu l'ammirazione di quanti il conobbero, dai quali era veramente amato: per le sue virtù religiose e cittadine fu a tutti di esempio; egli che non lasciava passare una sera senza recarsi alla vicina parrocchia di Santa Maria di Bacezza per orare. La sua memoria non perirà giammai; vivrà sempre nelle sue opere a quanti amano il vero, il bello e l'onesto.

Ora è mestieri che io dica qualche cosa dei premi conferiti a Giuseppe Descalzi *Campanino*, ai suoi figli e nipoti, ed ai loro operai. Dal 1796 a tutto il 1869 essi sommano a 82; cioè: 44 medaglie e 38 fra menzioni onorevoli e diplomi. Alla famiglia Descalzi di codeste medaglie ne furono conferite 39; cioè,

29 dalla Società Economica, 8 nelle altre provincie d'Italia in occasione di pubbliche Esposizioni, e due all'estero; le altre ebbero alla Esposizione di Firenze nel 1861, gli operai delle due fabbriche dei fratelli Descalzi, cioè: tre a quella del cav. Giacomo che è succeduto al padre, e tre all'altra dello Emanuele. Però è a notarsi che fra costoro va annoverato il Descalzi Colombo, al quale a suo luogo notai la medaglia avuta. Le menzioni onorevoli e i diplomi sono così ripartiti: dalla medesima Società ne ebbe 28; 23 furono conferiti ai membri della famiglia Descalzi, e cinque alle fabbriche del padre e figli. È però da notarsi la menzione onorevole data alla officina del Gaetano Descalzi nel 1841, per tutti i lavori esposti, ma specialmente per un seggiolone che potevasi a piacere sconnettere e trasportare ovunque, senza che occupasse molto posto; quella nel 1846 per le sue elegantissime seggiole a nuovo disegno; e finalmente l'altra nel 1860 per le seggiole dorate. Tre ebbe alle Esposizioni di Parigi, di Londra e di New York, e un diploma di primo grado a Genova in occasione del terzo Congresso delle Associazioni operaie; nella quale istessa circostanza fu concesso eguale diploma a sei operai dei due succitati opificii. Debbo però notare, che la Società Economica per una serie di anni non

dispensò che premi in danaro, benchè talvolta questi si chiamassero medaglie, come quelli che a medaglie equivalevano. Le vere ed effettive medaglie non furono fatte coniare nè distribuite dalla Società, che molto tardi, nel 1825, quando cioè il genio del celebre Ennio Quirino Visconti ebbe inventata la bella medaglia di cui il Puttinati fece il conio in Milano, e che rappresenta Cerere, Mercurio e Vulcano, come simboli della agricoltura, del commercio e delle arti, con la leggenda *Vitam excoluere per artes;* e nel cui rovescio stanno queste parole: *Societas clavarensis rei agrariae commerciis et opificiis promovendis.* Ciò premesso io dico:

Il cav. Giuseppe Gaetano Descalzi *Campanino,* fu dalla Società Economica dichiarato degno di cinque medaglie di argento e quattro menzioni onorevoli; una sesta medaglia, e di oro, ebbe a Genova, come sopra ho già accennato. Le medaglie avute dalla Società Economica sarebbero sei invece di cinque, se nel 1819 non avesse avuta la menzione onorevole per uno specchio rotondo sostenuto da due arieti, il quale, non fu premiato con la medaglia per non essere stato presentato all'epoca stabilita, cioè avanti il giorno quindici di giugno. Pena troppo severa la fu questa che la Società inflisse allo illustre artefice

poichè, o non doveva concedergli verun premio, ovvero dargli quello che avevasi guadagnato. Ho detto che nel 1796 era stato premiato dalla Società per due cassettoni squisitamente lavorati; ora aggiungerò, che nel 1808 ebbe la menzione onorevole per le seggiole da lui perfezionate, e delle quali l'anno innanzi il march. Rivarola aveva da Parigi portato un modello; il quale però scomparve per la bravura del nostro valoroso artefice. Negli anni successivi gli furono pure tributati i meritati premi per altri mobili i più svariati, come per esempio, specchi, spogliatoi, tavole ec., e fino all'anno 1829, in cui, come ho già sopra accennato, la Società Economica dichiarò, che egli non dovesse più riceverli, ma sedendo fra socii onorarii, conferirli altrui. Alla Esposizione del 1827 furono lodatissimi due tronchi di colonne scannellati, impiallacciati con un metodo da lui inventato, vale a dire con un legno artefatto, che imita i marmi più preziosi: non ebbero premio perchè non vi concorse, nè facevano parte della Esposizione, ma soltanto aveva ottenuto dalla Società Economica il permesso di poterli esporre.

Dei suoi figli il cav. Giacomo è quegli che più degli altri meritò onorificenze: unito sempre al padre ne aiutò e sostenne la fama, e

con lui divise i premi e la rinomanza acquistata in Italia e fuori. Nelle scuole di disegno della Società Economica fu tra coloro che più si distinsero, per cui meritò tre medaglie; ma ebbe premi maggiori e più di questi onorifici nella manifattura in legno datando dall'anno 1823, epoca in cui nella Esposizione annuale ebbe la meritata onorifica insegna. Il cav. Giacomo è fregiato di 21 medaglie e 8 menzioni onorevoli. Le prime, meno quattro, sono tutte d'argento; sedici di codeste le ebbe dalla Società Economica, fra le quali vanno annoverate anche quelle avute pel disegno; tre gli furono conferite alle Esposizioni di Torino e di Firenze, una a quella di Parigi nel 1867, e una a quella d'Asti nel 1869. Le menzioni onorevoli ebbe a New York e Londra; le altre dalla Società Economica, e ultimamente alla Esposizione del 1869, pel modico prezzo dell'ultima qualità delle sei sedie fine a lire 4, 50 ciascuna.

Nel 1828 e 1835 fu premiato con medaglia per due chitarre; quella del 1835 aveva il manico movibile e con incavo, acciò di portare le dita sugli ultimi acuti. Nel 1834 per un tavolo intarsiato a trucioli longitudinali e disposti perpendicolarmente; opera di singolare bellezza, e che imitava un finissimo *gingas;* nel 1836 per fiori in legno apposti ad uno

specchio. Nel 1839, pel nuovo suo trovato onde riparare dalla ossidazione l'amalgama degli specchi: la Commissione diede il suo parere favorevole dopo lunghi studi, i quali comprendevano quanto di storico e razionale fu creduto potersi raunare a comprovare la novità ed efficacia del trovato, e aversi procacciato notizie da Parigi, da Torino ed altrove per cui fu conosciuto un *trovato nuovo ed avente ogni carattere di efficace utilità.* Nel 1852 ebbe il premio pel nuovo tessuto in salici e pel ricamo applicato al piano delle sedie (14); per la impiallacciatura a trucioli applicata a due tronchi di colonna, e due tavole lavorate a raggi, in modo che è unico, nel 1853; e nel 1854 e 1856, per novità di disegno nelle seggiole gotiche e nella estrema finezza e buon gusto del piano delle medesime, essendo il tessuto dei vimini disposto in modo da sembrare stoffa a quadri: premio che gli fu dato anche nel 1857 pel motivo istesso.

A Firenze alla Esposizione nazionale del 1861, ebbe due medaglie di merito per le seggiole fine e ordinarie; ivi ammiravansi pure un bastone intonacato a trucioli con saggio greggio, ed una tavola circolare intarsiata rappresentante i 360 gradi della sfera, nelle quali egli è valente, avendone già fatte circa quattordici, le quali sono tutte ad ornare le sale dei grandi,

dei principi e dei re. La R. Camera di Agricoltura e Commercio di Torino, nel 1858, premiò le sue seggiole con medaglia di bronzo; alla Esposizione internazionale di New York, ottenne la menzione onorevole per l'intarsio ad imitazione di tartaruga applicato ai mobili; a quella di Londra nel 1862 conseguì eguale onorificenza con diploma per le sedie di perfetta esecuzione. A quella di Parigi nel 1867, ebbe la medaglia di bronzo per lo stesso oggetto; e all'altra di Asti nel 1869, ebbe la medaglia d'argento per le sedie leggiere alla *Campanino*, e per un tavolo a raggi.

Dalla Società Economica ebbe gli altri premi per diversi mobili, e specialmente per le tavole a raggi, pel quale motivo ebbe la medaglia di argento anche nella Esposizione annuale del 1868; lavoro che i giurati dichiararono essere eseguito colla massima precisione. Ed una medaglia di argento, anche a titolo di primo premio, la ebbe dalla Società medesima, il 13 Dicembre 1868, giorno in cui distribuivansi le onorifiche insegne a quei produttori ed artefici che più eransi distinti nella Esposizione industriale straordinaria promossa dal Municipio di Chiavari, ed eseguita dalla Società, in occasione dell'apertura della ferrovia Genova-Chiavari; Esposizione che fu inaugurata il 31 Ottobre di detto anno e riu-

scì splendidissima, e degna di quella città; e la di cui memoria non potrà dimenticarsi giammai. Egli ebbe il premio per la collezione svariata e completa di tutti i lavori della rinomata sua fabbrica, e la serie esposta in ordine cronologico, dalla sua origine fino al presente, delle seggiole leggiere alla *Campanino.* E vuol dire che faceva bella mostra di sè, anche la prima sedia portata da Parigi dal marchese Rivarola, la quale è posseduta dal cav. Giacomo Descalzi.

Giusto compenso alle onorate sue fatiche egli lo ebbe da Sua Maestà il leale Re d'Italia, Vittorio Emanuele II, chè di *moto proprio*, con Decreto del 20 Novembre 1862, lo decorò della Croce Mauriziana. E, da Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, che, come ho già accennato, lo nominò fornitore imperiale.

Nella ebanisteria, lo Emanuele è il secondo in merito, tra i figli del cav. G. Gaetano Descalzi *Campanino.* Egli ebbe sei medaglie: tre dalla Società Economica; la prima ebbe nelle scuole del disegno, nella manifattura in legno le altre, e queste in argento. Una gli fu conceduta nel 1838, per un nuovo incastro applicato ad una tavola all'inglese, pel quale l'anno innanzi aveva avuta la menzione onorevole, e lo aveva applicato ad una cornice. Ebbe

l'altra nel 1868, alla Esposizione fatta in occasione della apertura della ferrovia ec., per la svariata collezione di seggiole alla *Campanino,* di primaria qualità. Le altre medaglie sono così ripartite: dalla R. Camera di Agricoltura e Commercio di Torino ebbe nel 1858 quella di bronzo; a Firenze alla Esposizione del 1861 quella di merito; e a quella di Parigi nel 1867 quella di bronzo, e sempre per le seggiole esposte. Ebbe 8 menzioni onorevoli e tutte dalla Società Economica; nel 1852 pel perfezionamento del tessuto in vimini nel piano delle sedie; per una tavoletta nel 1830, e per altri mobili negli anni successivi.

Altri due figli del cav. G. Gaetano Descalzi furono premiati: il Nicola, con medaglia nelle scuole di Disegno della Società Economica, l'anno 1821; e l'avv. Salvatore con il diploma di primo grado, dal 3.° Congresso delle Associazioni operaie di Genova nel 1855, per le sedie eccellenti, solide e leggiere che presentò, le quali però erano della fabbrica del fratello suo cav. Giacomo.

Due sono i nipoti di lui che vanno distinti con premio: il Colombo figlio del cav. Giacomo, e l'Enrico figlio allo Emanuele.

Il Colombo è decorato di 4 medaglie e di tre menzioni onorevoli; le quali onorifiche distinzioni, meno una medaglia, ebbe dalla

Società Economica. Nel 1857 ottenne la medaglia in rame nelle scuole di ornato; due di argento, una ebbe nel 1860, per la imbottitura di nuova invenzione applicata al tessuto del piano di un deschetto; l'altra gli fu concessa nel 1867, per avere il primo e con gradevole effetto, applicato gli strati fibrosi del tronco del fico d'India, *Cactus Ficus Indica L.,* nella intarsiatura di un tavolo rotondo. Alla Esposizione di Firenze nel 1861, gli fu conferita la medaglia di merito per la manifattura in legno nella officina del padre, Classe XIX; dei tre operai premiati egli è il primo (15). Le menzioni onorevoli, ebbe nel 1855, per la tela e le cinghie applicate con buon esito al piano delle seggiole, mediante la quale applicazione rendesi minore l'infossatura del piano medesimo; nel 1865 per leggerezza congiunta a solidità nella tavoletta per signora, e per un leggio nel 1861.

Enrico Descalzi meritò dalla Società una medaglia in rame nel 1861, per le sedie fine alla *Campanino,* e tre menzioni onorevoli; una nel 1866 e nel 1868 l'altra, per novità di disegno nelle sedie fine e per esattezza nel piano a salici della seggiolina d'acero. E nella Esposizione straordinaria del 1868, succitata, ebbe una menzione onorevole, per

le pregevoli diverse qualità di seggiole alla *Campanino.*

La fabbrica di G. Gaetano Descalzi *Campanino* e figli fu onorata cinque volte dalla Società Economica, con la menzione onorevole, per la manifattura in legno. Al terzo Congresso delle Associazioni Operaie di Genova nel 1855, fu concesso il diploma a sei operai dell'opificio istesso; cioè tre per caduna fabbrica dei due fratelli Descalzi, il cav. Giacomo e lo Emanuele. E alla Esposizione di Firenze nel 1861, furono parimente premiati con medaglia tre operai (16), per ciascuna delle due fabbriche Descalzi; come ho già detto sopra.

Ho ragionato dei premi ottenuti dalla famiglia Descalzi; credo ottima cosa aggiungere qualche parola di quelli dati al genero, il compianto Gio. Battista Canepa; dei quali, sebbene in altro mio scritto (17) ne abbia già fatto cenno, quì nuovamente ne ripeto la nota avendovi ora aggiunto anche quelli dei suoi figli Giacomo e Gaetano.

La fabbrica di G. B. Canepa, dal 1826 al tutto il 1869 è premiata con non meno di 47 medaglie, non computando fra questi onorevoli attestati, i diplomi e le onorevoli menzioni avute dalla Società Economica, poichè i Canepa lieti abbastanza delle ripor-

tate medaglie, contentaronsi dichiarare che diverse furono le menzioni onorevoli loro conferite dalla Società medesima. E per verità possono rallegrarsi delle onorifiche distinzioni ricevute, chè delle medaglie suaccennate a loro ne spettano 40, andando le altre divise fra i loro operai, come dirò a suo luogo.

G. B. Canepa fu onorato da 18 medaglie, cioè un numero quasi eguale al cav. Giacomo Descalzi suo cognato. Egli devesi riguardare come uno dei principali artefici che introdussero importanti modificazioni nelle forme delle seggiole; cioè, inventò le gotiche, e per avere applicato alle medesime lavori d'intaglio. G. B. Canepa ebbe due medaglie all'Esposizione di Londra nel 1851 e 62; una a quèlla di Parigi nel 1855, per le sedie in legno leggiere; una a Torino nel 1858, nelle classi XII e XVII, per la importanza della fabbricazione di seggiole pregievoli per leggerezza, solidità e bellezza; non che per le sue seggiole a buon prezzo e di uso economico. Una a Genova nel 1846, per un cassettone intarsiato; due a Firenze nel 1861, Classe XIX e XXI, per le seggiole fine di diverse qualità e per altre di faggio con piano di foglia di canna, a basso prezzo. Le altre ebbe dalla Società Economica negli anni 1827

e 1829, nelle scuole di disegno e di architettura, *in arte graphica* e *in arte architectonica*, come sta scritto nei diplomi, chè a quanto sembra dai medesimi, in quegl'anni la Società faceva uso della lingua latina. Nel 1839 ebbe la medaglia, per un tavolo lavorato a tarsia; nel 1840, per un cassettone in mogano con inquisito disegno intarsiato; nel 1843, per la precisione delle commettiture d'un tavolo rotondo, come per la bellezza ed eleganza delle sedie gotiche presentate, le quali sono una novità e possono essere materia di utile futuro. Nel 1847 nuovamente, per un cassettone di mogano figurato a tarsie dello stesso legno, per molta precisione di lavoro, vaghezza di disegno, nonchè pel modo singolare di tarsiatura commendevole, cosicchè dal congegnamento di varii minuzzoli e di sottili laminette, pure di mogano, adoperando le naturali onde e marezzi del legno, ne risultano figure abbastanza delicate e regolari. Nel 1852, anche per un cassettone di noce e mogano, e una macchina per la fabbricazione del burro: sul primo il relatore del Giurì, il socio avvocato Giovanni Montesoro, disse che chiamava l'attenzione della Società perchè poteva da chiunque sconnettersi e rimettersi a piacere, onde questo e consimili mobili costrutti sopra detto

suo modello potevano essere esportati in qualunque luogo con più sicurezza e facilità; e mediante una immensa economia di spesa, conseguentemente estendersene lo smercio alle più lontane Americhe. Nel 1853, per un tavolo intagliato ed una *consolle* lavorata in eguale maniera; nel 1858, per le seggiole di nuova forma e vago disegno; nel 1860, per un armadio a specchio; nel 1862, per la novità, buon gusto ed esecuzione di un tavolo da giuoco, e per l'unità di stile del seicento nel letto gemello. Un diploma di lode gli fu conferito alla Esposizione industriale di Genova nel 1855, ed eguale diploma venne conferito all'opificio per le seggiole verniciate. A Vercelli ebbe la menzione onorevole nel 1858, per sedie diverse esposte, e dalla Società Economica la ebbe nel 1841, per un letto ed una tavola rotonda; nel 1851, per un cassettone in mogano; nel 1853, per un sofà e sei seggiole a bracciuoli da lui disegnate e lavorate nella sua officina; nel 1860, per le seggiole dorate, ec. Tre operai ebbe premiati con medaglia alla Esposizione di Firenze nel 1861, e due a quella di Torino nel 1858. Egli fu eziandio grandemente lodato pel tavolo rotondo donato per la lotteria a benefizio dell'Ospizio di Carità e lavoro di Chiavari, la quale ebbe luogo il 3 luglio 1839. Nella relazione

a stampa (18) è detto: « Giustizia vuole sia fatta menzione di un tavolo rotondo lavorato a tarsia dall'illustre falegname G. Battista Canepa, in cui l'ottimo stile nell'invenzione gareggiava per modo collo squisito gusto, e l'esattezza nella condotta, da meritarsi l'ammirazione e gli elogi unanimi del pubblico, e da suggerire un verace dispiacere nei Soci per non aversi legale opportunità a decorarlo del premio certamente meritato. » Poichè in quell'anno la Società per sovvenire ai bisogni dell'Ospizio aveva deliberato il 7 febbraio, di sospendere la solita Esposizione delle patrie produzioni e manifatture, per cedere il luogo alla divisata lotteria di beneficenza.

Giacomo Canepa fin dalla tenera età mostrò che sarebbe divenuto un valente artefice, dando prova d'ingegno e di studio nelle Scuole tecniche, nelle quali fu distinto con premi. Quattordici sono le medaglie delle quali egli è fregiato; sei le meritò alle Scuole tecniche, le altre dalla Società Economica nelle scuole di disegno e nella manifattura in legno. E sono tutte di argento a titolo di primo premio, meno quella dell'anno 1862, che fu di secondo premio. Nelle Scuole tecniche ebbe il premio di architettura ed ornato l'anno scolastico 1856-57; di ornato e figura e di

disegno lineare, cioè due primi premi, l'anno scolastico 1857-58; nuovamente di ornato e figura nel 1858-59; del corso intero nel 1859-60; e nel 1860-61 di figura. La Società Economica lo premiò nel 1860, nella scuola di ornato; nel 1861, per un quadro a olio; nel 1862, per una sedia di stile gotico pregievole per novità, sceltezza di disegno e precisione di esecuzione. Per una tavoletta intarsiata nel 1863, pregievole per armonia di disegno ed unità di stile, e per le sue seggiole; per un tavolo rotondo intagliato ed intarsiato a chiaroscuro nel 1865, ammirabile per ricchezza d'intaglio nel piedistallo, lodevole disegno e diligenza nella tarsia; e nel 1868, per un tavolo da giuoco intarsiato con ornati e figure, distinto per superate difficoltà d'esecuzione, e per aggradevole effetto. Alla Esposizione straordinaria del medesimo anno tenuta in occasione dell'apertura della ferrovia, per la svariata collezione di seggiole leggiere alla *Campanino,* e pei tavoli intarsiati abilmente e con gusto artistico, ebbe la medaglia d'argento; e la ebbe pure a quella annuale del 1869, per una credenza in acero di buon disegno, intarsiata con figure di oggetti di caccagione, e per novità introdotta nella spalliera delle sei seggiole d'acero.

Alla Esposizione di Parigi nel 1867, non ebbe verun premio; vennero però fatti elogi alle sue sedie nelle relazioni a stampa del Giurì internazionale, dal relatore comm. Finocchietti, come vedremo in appresso, e da alcuni giornali nazionali e francesi. Giacomo Canepa da vari anni è maestro di Calligrafia nelle scuole tecniche; coadiutore al prof. Coppola nelle scuole serali di Architettura, Ornato e Figura della Società Economica, e maestro di Ginnastica, avendo frequentato il corso magistrale di Ginnastica, in Torino, nel 1861, diretto dal sig. Obermann.

Gaetano il fratello suo, non si applicò alla paterna professione: egli non è artefice; ma rivolse la mente a cose più gravi. Nelle scuole tecniche di Chiavari fece il corso completo del primo periodo, e quindi trasferissi a Genova a compiere il corso di secondo grado a quel R. Istituto tecnico superiore; e ovunque fu distinto con premi: egli ricevette dieci medaglie così divise. Nelle scuole tecniche di Chiavari ebbe il primo premio di disegno lineare, il secondo di architettura, il primo di calligrafia, il secondo del corso intiero, negli anni scolastici 1856-57, 57-58, 58-59, 59-60. Al corso superiore in Genova riportò due primi premi con medaglia di argento dorata, gli anni scolastici 1863 ec., nella

sezione fisico-matematica; e una pure di argento nella scuola di ginnastica l'anno 1863. Dalla Società Economica meritò il secondo premio di architettura, nel 1857; il primo pel disegno di un caffè, nel 1860, ed un eguale di figura, nel 1861. Alla R. Università di Genova si ascrisse fra gli studenti della facoltà di matematiche, e là pure si distinse specialmente nel disegno, per cui fu nominato coadiutore del prof. Olivari nello insegnamento del disegno al corso superiore del R. Istituto tecnico, cioè dov'egli era già uscito come allievo; il quale era frequentato tanto degli allievi della sezione fisico-matematica, quanto da quelli della sezione commerciale-amministrativa. Mentre egli attendeva tranquillamente alle scuole colla speranza di abbandonare la Università confortato da buoni studi, e già vedeva sorridergli un lieto avvenire, fu deluso nelle sue speranze vedendoli troncati a mezzo da un sacro dovere impostogli dalla Patria: egli fu chiamato al servizio militare, e ascritto nel R. Corpo del Genio; in quello cioè da trarre maggior profitto dagli studi fatti; e forse continuare nei medesimi. Dopo essersi recato per cagion di servizio ora in una città ora in un'altra, venne a Piacenza ove fu istrutto nella telegrafia (19), e quindi lo videro gli

uffici telegrafici di Sora, di Capua, di Isernia ec., meritandosi la stima dei suoi superiori, poichè fu insignito di meritata onorificenza nelle armi. Facciamo voti affinchè presto ritorni agli amati suoi studi, dai quali dava già a ben augurarci pel suo avvenire e per quello della patria.

Da quanto son venuto narrando finora, dei premi, cioè, accordati alle famiglie Descalzi e Canepa, abbiamo visto, che queste ottennero 91 medaglie, 51 delle quali ebbero dalla Società Economica; cioè circa la decima parte di quelle dalla medesima distribuite dal suo primo nascere, fino a tutto il 1869. A codesti valenti artefici altri del pari si aggiungono e loro fanno bella corona, e completano così lo elenco di quei valorosi i di cui nomi sono scritti nei fasti dell'arte della mobilia Chiavarina, e vanno registrati nell'albo dei premiati dalla Società Economica; a onore dei quali io quì i loro nomi trascrivo. Felice Sanguineti, Giuseppe Solari, Luigi Descalzi, Giovanni Repetto, Giuseppe Canepa, Francesco Sanguineti, nell'arte delle seggiole: Descalzi Luigi poi in particolare, chè fu molte volte premiato per le seggiole ordinarie di faggio, le quali portò a molta perfezione; e nella ebanisteria in cui è anche assai valente. E nella ebanisteria: Giovanni

Chiarella, Domenico Celle, G. Battista Morando, anche questi valente artefice premiato con medaglia più volte, e Giacobbe di lui figlio; Cipriano Raffo, Gaetano Botto, Sebastiano Descalzi, Carlo Cavegnago, G. Battista Parma, Benedetto Botto, Luigi Zignaigo, Scamozzi Angelo, Abramo Rocca, Giuseppe Barbieri, Giuseppe Prato e Giovanni Berna intagliatore. Fra costoro vanno più distinti, oltre il G. Battista Morando già citato, Francesco Raffo, il quale ebbe di molti premi pei suoi belli lavori, e specialmente pei tavoli intarsiati con una sua ingegnosa e solidissima composizione silicea, la quale ora rassomiglia a un bellissimo granito, ed ora a un porfido; e pel clarino da lui fabbricato, che fu trovato assai buono e molto superiore a quanto potrebbesi sperare in una prima prova. I fratelli Devoto fu Giacomo, anche loro più volte decorati con medaglie, che saviamente nel 1850 applicarono le radiche di castagno nostrale nella impiallacciatura dei mobili, dalla cui officina escono accuratamente lavorati, con buon gusto e svariati. Il Benedetto in particolare autore dei tavoli a raggi arcuati in numero di 360, notevoli per la precisione del lavoro e pel gradevole effetto prodotto dalla nuova e felice combinazione dei raggi medesimi; premiato per

tale oggetto dalla Società Economica con medaglia d'argento, alla Esposizione annuale del 1867.

E finalmente quel G. Battista Ravenna, il quale sebbene da molto tempo abbia quasi totalmente abbandonata questa arte per dedicarsi ad altre industrie, pure fu nella stessa valente, per cui ebbe sette medaglie e due menzioni onorevoli dalla Società Economica. E quì mi è dolce ricordare il primo premio che essa gli conferì nel 1827, per due vasi impiallacciati a treccie di varii colori, che unitissime fra loro formavano un corpo solo e degradavano nelle tinte a forma d'iride. Egli non dimenticò questo genere di lavori, ma perfezionandolo fecesi autore di ben più maggiori, che mandò alla Esposizione universale di Parigi del 1867, dei quali ne fece la seguente descrizione l'avv. Pier Luigi Barzellotti, relatore della Sez.ᵉ seconda, che fa parte della Relazione dalla Sottocommissione inviata al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio e così intitolata: Dei prodotti di varie arti ed industrie inviate alla Esposizione del 1867 in Parigi. *Firenze*, *Tip. Barbera* 1867. A pag. 62, così egli scrive: « *Ravenna G. Battista di Cavi di Lavagna.* Una tavoletta da signore per tenere fiori, eseguita in legno. Una croce di legno, lavo-

rato similmente alla tavoletta. Questi prodotti di un lavoro minutissimo, eseguiti in sei anni, sono il frutto dell'intelligenza e della paziente operosità del sig. Ravenna. Infatti nella composizione, sì della tavoletta per signore che della croce, entrano più migliaia di sottili listelle tinte a colori penetranti, ed una sola qualità di legno nazionale. Queste listelle sono congiunte ed unite insieme con un metodo affatto nuovo, il quale, oltre all'offrire il vantaggio di potersi eseguire con esso ogni lavoro in legno, di qualsiasi forma o disegno, accoppia la solidità alla eleganza, alla leggerezza ed alla precisione. » E di fatti con gli stessi legni colorati fabbricò spilloni, pendenti, medaglioni, braccialetti e borchie, i quali oggetti uniti ai precedenti, ammiravansi nell'ottobre passato all'Esposizione di Chiavari, in occasione dell'apertura della ferrovia che unisce quella città a Genova.

I prodotti dello ingegno di artefici cotali fecero salire in molta riputazione l'arte della ebanisteria Chiavarina, per cui in patria dalla Società Economica, e ad ogni Esposizione nazionale o straniera che questi furono inviati, riscossero ovunque largo tributo di onore. Trascrivo fedelmente gl'importanti giudizi dati in poposito alle Esposizioni no-

strali e straniere, dalle Commissioni dei Giurati o dai più autorevoli Periodici.

Nell'Album descrittivo dei principali oggetti esposti nel R. Castello del Valentino in occasione della sesta Esposizione nazionale di prodotti d' industria nell'anno 1858; *Torino, presso l'ufficio speciale dei Brevetti d'invenzione* ec., *diretto da G. Capuccio ingegnere* ec.; alla pag. 21 leggo il seguente articolo: « *Canepa G. B. in Chiavari, premiato con medaglia d'argento.* Questo esponente, genero del rinomato Gaetano Descalzi che introdusse in Chiavari l' industria delle seggiole leggiere che presero il nome di quella città, ed hanno ora una rinomanza che si estende nel mondo intiero, è senza contrasto uno dei migliori fra quelli che continuarono e perfezionarono quella fabbricazione. Le seggiole di Chiavari sono conosciute da tutti, la loro elegante semplicità, la loro straordinaria leggerezza accoppiata ad una solidità perfetta le fanno molto ricercare, ed il Canepa ha ancora cercato di aumentarne il pregio, studiando forme nuove, adattate ai capricci della moda, e più riccamente ornate che non quelle della forma ordinariamente adottata in Chiavari. Così egli presentò all'Esposizione di questo anno *Sedie di genere gotico*, indorate, dipinte, verniciate ec.,

alle quali, conservando la loro leggerezza propria, seppe dare una varietà di forme che le farà vieppiù ricercare dai consumatori, e ne aumenterà lo smercio già così esteso. Nè si limitò il Canepa a presentare oggetti di lusso, chè fra le sue *seggiole* ve ne sono di quelle accessibili a tutte le forme, ed havvene persino di quelle che non costano più di lire 1,60 caduna, e sono quindi alla portata della borsa del povero.

« Essendosi poi alquanto scostato dall'ordinario genere di fabbricazione chiavaritana, il Canepa presentò un *mobiglio completo* (Tav. VI) per salotto, in legno acero campestre, *Acer platanoides*, nostrale scolpito, di buonissimo ed elegante disegno, e composto di *Sofà*, *Seggioloni*, *Seggiole*, *Tavola*, *e Cornice da specchio.* Tutti questi oggetti presentano scolture finamente lavorate, forme ben studiate e convenienti, e danno a sperare che egli continuerà in quella via di perfezionamento che ha sinora battuta.

« Oltre ai molti premi avuti in patria dalla Società Economica di Chiavari d'incoraggiamento all'industria, il Canepa fu già premiato all'Esposizione di Genova nel 1846, ed a quella di Parigi nel 1855, ed in questa si meritò *la medaglia d'argento*, che gli venne aggiudicata dalla Camera di Commercio. »

Ed a pag. 26 dell' istessa opera leggo: « *Descalzi Emanuele e Descalzi Giacomo in Chiavari, premiati con medaglie di bronzo.* Non abbiamo disgiunto questi due fabbricanti di sedie leggiere di Chiavari, perchè meritevoli, a titoli uguali, dell'attenzione pubblica, e perchè ambidue figli di quel Descalzi, detto *Campanino,* che creò in Chiavari la rinomata industria delle seggiole. I suoi figli continuano l'onorevole carriera percorsa dall' illustre loro padre, ed i numerosi saggi che essi avevano mandati all'Esposizione di Torino ci dimostrano la prosperità di quell' industria che è speciale in Chiavari. Ambidue si presentarono con prodotti ugualmente belli, ben lavorati, solidi e di prezzo sufficientemente discreto, ed ambidue ne vennero ricompensati colla *medaglia di bronzo.* »

Nel pregevole periodico la Rivista Contemporanea di Torino, anno VI, 1858, vol. xiv; *Torino tip. Cerutti,* ec., a pag. 301, all'articolo intitolato *Esposizione Nazionale dei prodotti naturali e manufatti al R. Castello del Valentino,* il sig. Alessandro Magni parlò di questo tenore: « Delle manifatture di Descalzi Giacomo ed Emanuele e di Giovanni Battista Canepa abbiamo quelle leggerissime sedie di acero, solite a fare il giro del mondo, e che tanto contribuiscono

a tener vivo il commercio di Chiavari. Si vollero inviare altresì dei tavoli, dei sofà, dei seggioloni e delle *consoles* a specchio, in parte scolpiti a stile gotico, barocco e moderno, in parte lisci, dorati o verniciati a più colori. Ma pel buon genere staranno sempre i mobili alla foggia consueta, d'acero naturale, e il cui prezzo è valutato proporzionalmente a quello di fr. 10 per la sedia: come pel popolo minuto saranno sempre un vero beneficio le scranne di faggio bianco a L. 3 e a L. 1 e 60 delle medesime fabbriche; nonchè le altre egualmente solide di Sguerzo Vincenzo e Stefano Folco da Savona, di pino e di pioppo, tinte in rosso e in nero, a prezzi ancor minori, cioè per 80 e 60 centesimi caduna. Noi facciamo plauso all'intenzione umanitaria di questi benemeriti cittadini, perchè in essa troviamo il germe di un miglior benessere, che le classi povere hanno il diritto di esigere. »

Il Giurì fu di questa sentenza, che io tolgo dalla Relazione dei Giurati e giudizio della R. Camera di Agricoltura e Commercio sulla Esposizione Nazionale ec., seguita in Torino nel 1858. *Torino stamp. dell'Unione tip. editrice*, 1860. A pag. 272 così si esprime a riguardo di G. B. Canepa premiato con medaglia di argento: « La rinomanza delle

seggiole di Chiavari è abbastanza conosciuta perchè non si entri in minuti particolari in questa industria. Il Canepa è uno dei più ragguardevoli fabbricanti fra quelli che si sono dati a quest'arte, ed i suoi prodotti ordinarii meritano ogni specie di lode.

« La Commissione lo trovò pure degno di incoraggiamento, per aver cercato di uscire dalle forme ordinariamente usate in Chiavari per quelle seggiole, e spera che sarà più fortunato un'altra volta nella composizione dei disegni per le scolture; questi sono infatti nel suo mobiglio per salotto alquanto pesanti ed ineleganti, quantunque accuratamente eseguite; vi è per esempio nei suoi seggioloni qualche cosa che urta nel vedere sovrapposto ad un piede gracile e semplicemente tornito, un bracciuolo scolpito e piuttosto massiccio di forme. La Commissione trovò parimenti non di sufficiente buon gusto, e mediocremente dipinte le seggiole di vario stile che il Canepa mandò all'Esposizione. » E dopo una tale censura, a lùi solo, fra gli ebanisti chiavaresi espositori, il Giurì conferisce la medaglia di argento ? !....

Ed a pag. 274, dopo aver detto che due medaglie di bronzo furono conferite ai signori Emanuele e Giacomo Descalzi, così continua accennando ai medesimi: « Questi due espo-

nenti, ambidue figli di quel G. Descalzi, detto *Campanino*, che introdusse in Chiavari la industria delle seggiole leggere e venne in più Esposizioni nazionali ed estere premiato con medaglie, mantengono al loro nome quella fama che il loro padre si era così meritamente guadagnata. Essi continuano a fabbricare una quantità cospicua di quelle seggiole che oltre al consumo che se ne fa all'interno sono pure oggetto di una esportazione considerevole. I prodotti esposti dai signori Descalzi vennero trovati tutti accuratamente lavorati, leggieri, solidissimi e di prezzo sufficientemente discreto. »

Delle Esposizioni di Genova, basti quanto ho detto a pag. 34, 40 e 45.

Surta appena l'Italia a novella vita e per la concorde volontà del popolo riunito nei Comizi, avendo affermata la sua unità sotto lo scettro dell'Augusta Casa di Savoja, fu tosto pensiero di chi aveva nelle mani la somma della cosa publica di tenere in Firenze una Esposizione Nazionale, affinchè ognuno mettendo a confronto i suoi manufatti con quelli delle altre provincie sorelle, mostrasse così in questa prima rassegna, il nostro valore nelle arti, la ricchezza nostra, e per tal modo bilanciandosi le forze della nazione si avvisasse a correggere ov'era il bisogno,

a fare insomma viemaggiormente progredire le industrie, i commerci. Io rammento fatti contemporanei e ancora freschi; ciascuno pertanto ricorderà quanto bellamente la nazione rispondesse al fattole invito. A quella pubblica mostra dei prodotti dell'ingegno italiano, il Circondario di Chiavari riportò 42 medaglie di premio: ventidue le ebbero gli espositori, le altre venti gli operai. Dodici delle ventidue medaglie concesse agli espositori furono distribuite agli artefici di Chiavari, di cui sette a quegli della manifattura in legno, e delle venti toccate agli operai, dodici parimente restarono in Chiavari divise fra quegli operai.

I mobili e le seggiole nostre comparvero nelle sale della Esposizione nazionale di Firenze ed ebbero lodi e premi. Ecco lo autorevole giudizio dato in quella circostanza dai Relatori del Giurì delle Classi XIX e XXI, i signori D. C. Finocchietti ed E. Rubieri. Il medesimo è inserito nell'opera ESPOSIZIONE ITALIANA TENUTA IN FIRENZE nel 1861, vol. III, RELAZIONI DEI GIURATI. *Firenze, tip. Barbèra,* 1865, § VII. - DELL'EBANISTERIA... a pagine 209; ed è il seguente: Il Giurì, dice il Relatore Finocchietti, considerando i lavori di mobilia, alla quantità degli operai, ai lavori che si fanno nell'opificio, ai prezzi discreti, ec. di

talune fabbriche di Milano e di Palermo, concede alle medesime la medaglia; e soggiunge: « Eguali considerazioni consigliarono la concessione della medaglia alle fabbriche.... di Gio. Battista Canepa e fratelli Descalzi di Chiavari. Queste due ultime importantissime fabbriche spedirono una collezione di eleganti sedie di legno leggiero, che sono rese omai celebri anche all'estero, facendosene annualmente una copiosa esportazione.

« La fabbrica di Giovan Battista Canepa, premiata dal 1826 ad oggi con non meno di 26 medaglie, è alimentata dal lavoro di venti operai, che costruiscono circa 3,000 sedie all'anno con altri mobili di acero, faggio, ciliegio e vimini.

« La fabbrica dei fratelli Descalzi risale forse ad epoca più lontana, e dal 1821 ad oggi ha ottenute non meno di 37 medaglie di premio. Divisa in due, una appartiene ad Emanuele del fu cav. Gaetano, detto *Campanino*, e con trenta operai produce oltre 2,000 sedie all'anno al prezzo medio di lire 15 l'una: e l'altra appartiene a Giacomo parimente del fu cav. Gaetano, che con soli 16 operai costruisce non meno di 1,900 sedie all'anno con altri mobili di legno leggiero.

« La prosperità sempre crescente di tali tre fabbriche, deriva specialmente dall'utile

impiego dei legnami indigeni, i quali, avendo un valore inferiore agli esteri, concedono ai fabbricanti agevolezza maggiore a determinare più bassi prezzi agli oggetti che essi van costruendo.

« Se anche da altri industriali fosse maggiormente adoperata la svariata e ricca qualità di legni nostrani di cui si abbonda in Italia, più facili sarebbero i guadagni, che colla economia delle materie prime potrebbero emergere dai prodotti delle loro officine; e ciò senza nulla togliere alla eleganza ed importanza dei mobili, il cui pregio non deve essere calcolato dalla ricchezza delle materie, ma dal modo col quale sono stati fatti. Tutte le fabbriche sopra citate, furono dal Giurì dichiarate degne della medaglia.... »

A pag. 261 e seguenti dello stesso volume, Sez. 2.ª – MOBILI E UTENSILI DI USO DOMESTICO, così parla il Relatore Rubieri: « Le seggiole sono anch'esse un oggetto di domestica necessità per noi, che non abbiamo l'abitudine di formarcele portatili mediante la pieghevolezza de'propri stinchi, all'uso orientale. Parvero perciò meritevoli di riconoscenza i signori Giovan Battista Canepa di Chiavari per quelle famose seggiole ancor più solide ed eleganti che han fatto una meritata rinomanza al suo paese natìo, e che costano non più di L. 1,60

ciascuna.... I Giurati non esitarono a conferire la medaglia a tutti i fabbricanti suddetti. Assai più esitanti rimasero verso le seggiole del signor Luigi Descalzi e del signor Giacomo Descalzi di Chiavari, a lire 3 le prime, e a 3, 75 le seconde, parendo loro che sia per la elegante forma, sia pel non basso prezzo non potessero aver facile ed esteso spaccio presso le genti meno agiate. Ma considerando dall'altro lato che anche presso queste può esser cercata la eleganza della forma purchè non disgiunta dalla solidità della materia, e che nelle dette seggiole il piano di salice assicura una durata molto più lunga dell'ordinario piano di foglia di canna, crederono di potere dal lato appunto della solidità della materia conferire la medaglia alla fabbrica del signor Luigi Descalzi e a quella del signor Giacomo Descalzi ».

Infine a pag. 232 di detto volume, vi è il Quadro statistico delle principali industrie della Classe XIX. In esso è detto che: il Canepa G. B. ebanista di Chiavari, nei legnami nostrali impiegati per la fabbricazione degli oggetti esposti in detta Classe, impiegò un valore annuo di lire 10,000; essendo l'annuo valore degli oggetti prodotti di lire 30,000. Per la fabbrica di Descalzi Emanuele e Descalzi Giacomo, il valore della materia prima

è eguale, ma l'annuo valore degli oggetti prodotti è uguale al Canepa pel primo, e di lire 25,000 pel Giacomo. Facendosi di tutte le suddette sedie in legno leggiero, grande esportazione.

Dissi altra volta che il Canepa e i fratelli Descalzi furono premiati alle Esposizioni straniere; non però di tutte ho potuto raccogliere i giudizi dati in proposito da quelle Commissioni del Giurì. Nulla, per esempio, ho rinvenuto di quella di New York, ma bensì delle altre di Londra e di Parigi, di cui ora intendo ragionare.

Dall'opera intitolata REALE COMITATO DELL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI LONDRA del 1862; *Relazioni dei Commissarii speciali;* Vol. III, Torino, 1865, *tip. Dalmazzo.* - DEI MOBILI DI LUSSO E DELLA EBANISTERIA IN GENERALE; a pag. 421, il Relatore D. C. Finocchietti discorre così: « Prospera oltremodo e distinta fra molte altre è la fabbricazione dei mobili di legno leggero delle ormai celebri ebanisterie di Chiavari nella Provincia Ligure. Estesissimo è il commercio che si fa di quelle graziose ed eleganti sedie, le quali si spediscono nelle regioni più lontane, essendone convenientissimo il prezzo e potendo sostenere qualunque concorrenza. Nella recente Esposizione il Consiglio dei Giurati non

ebbe che a confermare il plauso universale e ad accordare premio di medaglia al Canepa, e di menzione onorevole ai fratelli Giacomo ed Emanuele Descalzi, i quali avevano spedita una bella collezione di leggiadrissime sedie, che adesso sono già ornamento delle case più eleganti di Londra. Il successo ottenuto dai mobili di legno leggero di Chiavari non è nuovo, imperciocchè anche nelle passate universali Esposizioni di Londra e Parigi lo sortirono consimile, e tanto nell'una che nell'altra circostanza furono soggetto di copiosa esportazione. Il superare questa l' importazione di simili articoli in tutta la riviera di Genova sta a dimostrare il vantaggio incontrastabile che si ritrae dall' impiego dei legnami indigeni nella fabbricazione dei mobili. »

E a pag. 423, lo stesso Relatore così continua: « Fino dalla Esposizione Italiana del 1861 si erano notati i prosperi progressi della ebanisteria italiana; e non era infondata la speranza che anche in Londra avrebbe con onore sostenuto il confronto con le altre nazioni. Le nostre previsioni non andarono del tutto fallite, imperocchè tanto Levera che Martinotti, Ripamonti, Canepa, Descalzi, Righini, De-Martino, Cena, Ciacchi ed altri presentarono una raccolta ben svariata di mobili intagliati, intarsiati, dorati e imbottiti,

i quali dimostrano non solo l' importanza delle loro fabbriche, quanto ancora il progresso fatto nella buona costruzione. »

Due sono le Esposizioni Francesi delle quali il Giurì, per quanto io mi sappia, abbia fatto lodevole menzione della industria di cui ho tenuto finora discorso; e queste sono le universali di Parigi degli anni 1855 e 1867. Nelle opere a stampa di quella del 1855 non trovai ricordato che il Canepa G. B., a pagina 1133 di quella intitolata EXPOSITION UNIVERSELLE DE 1855. *Rapports de Jury mixte international. Paris, imprimerie imperial,* 1856. - INDUSTRIE CONCERNENT L'AMEUBLEMENT ET LA DECORATION. In essa è detto che fu accordata una medaglia di seconda classe, (*di argento*) al signor Canepa di Chiavari, per le sue seggiole di legno leggero, di una forma elegante e di un prezzo moderatissimo: *d'une forme élégante et d'un prix trés-modéré.*

Della ultima, cioè di quella del 1867, tolgo il brano seguente, che fedelmente io traduco dall'opera EXPOSITION UNIVERSELLE DE 1867 A PARIS. *Rapports du Jury international, publiés sous la direction de M. Michel Chevalier. Tome troisiéme; Paris*, 1868, *imprimerie Dupont. Groupe III, Classe* 41, *Sect. II.* - MEUBLES DE LUXE, *par MM. Diéterle et Pollen.* Così ragionano i Relatori,

a pag. 26: « Nei mobili, ci dispiacque di trovare troppo sovente la ricercatezza del bizzarro e della novità, che lo studio del garbo e della utilità. Queste critiche sono vive, ma noi le indirizziamo ad una nazione, (*la Italiana*), la di cui terra si noma la patria delle arti, e noi sappiamo tutto ciò che vi ha di elementi di risorgimento in questo popolo, purchè voglia prendere una splendida e pronta rivincita. Noi dobbiamo d'altronde dichiarare che trovansi ancora nella sezione italiana degli oggetti degni del nome italiano. Noi citeremo il grande armadio in ebano dei signori Annoni e Brambilla, la di cui forma è sontuosa, e gli avorii scolpiti con una solidezza ed abilità che non abbiamo riscontrato in altre sezioni. Vedonsi altresì le cornici, i forzieri del prof. Giusti, ove lo scalpello fu trattato con isquisita maestria ed ardimento; una magnifica tavola di noce d'India, incrostata di madreperla e di argento da Bonaiti, e finalmente le bellissime *(très-jolies)* sedie di Chiavari dei signori Canepa e Descalzi. »

Del Giurì Italiano avvi l'importante giudizio del Relatore comm. Demetrio Carlo Finocchietti, inserito nella pregevole relazione a stampa, pubblicata coi tipi di Giuseppe Barbèra nel 1869, in Firenze, col titolo DELLE INDUSTRIE RELATIVE ALLE ABITAZIONI UMA-

NE, ec. A pag. 42 della medesima, parte prima, così leggo: « L'operosità manifatturiera che regna nell' antica capitale della Liguria si estende profittevolmente per tutta la sua riviera, ma più specialmente si rivela in Savona e in Chiavari nella industria delle sedie leggiere. Queste provengono in particolar modo dall'ultimo di questi luoghi, dal quale hanno preso il nome di *Sedie di Chiavari*, conosciute ormai in tutte le parti del mondo civile, conciossiachè l'esportazione che si fa di esse si va facendo ogni giorno più considerevole. Abbenchè tale manifattura fosse conosciuta anche prima del 1851, nulladimeno la sua comparsa alla Esposizione di Londra segnò per essa un grande avvenimento di futura prosperità. E di fatti l'esportazione delle sedie Chiavarine prese più ampio sviluppo e fu eccitamento ad aprire nuove fabbriche, ove sempre meglio si studiò il modo di perfezionarle. Questa bella industria viene alimentata dalle materie prime del paese, consistenti in legni leggerissimi di tinta chiara e graziosa, e di vimini sfilati e intessuti. Gaetano Descalzi, detto *Campanino*, introdusse in Chiavari questa importantissima ebanisteria, che poi adottarono i suoi due figli Giacomo ed Emanuele, non che Giovan Battista Canepa, al quale debbonsi varie mo-

dificazioni nelle forme delle sedie, e nel lavoro a intaglio che applicò alle spalliere.

« Ad ogni Esposizione tanto nazionale che estera le sedie leggiere di Chiavari ottennero plauso e ricompensa, che spinsero diversi altri ebanisti a imprenderne la fabbricazione.

« Nella ultima Mostra Universale di Parigi, oltre una ricchissima collezione di sedie, poltrone, posapiedi, tavole ed altri eleganti mobili inviati dai fratelli Descalzi e da Giovanni *(sarà questo un errore tipografico; deve leggersi Giacomo)* Canepa, si videro i prodotti in legno leggero di altri fabbricanti di Chiavari, non certamente inferiori ai primi, e che vennero presentati da Benedetto Devoto, da Giovan Battista Bacigalupo, da Francesco Sanguineti e da Giuseppe Dasso.

« Fra tante numerose collezioni di sedie ve ne furono alcune di modestissimo prezzo, che colle altre più ricche andarono tutte vendute, come è avvenuto quantunque volte vennero spedite a qualche Esposizione.

« Questa distinta manifattura costantemente ammirata e premiata, la fu anche questa volta con una medaglia di bronzo conferita ai fratelli Descalzi, e con una menzione onorevole al Sanguineti.

« La città di Savona inviò essa pure delle sedie leggiere a Parigi, che furono esposte

da Luigi Franchelli, e che rimasero vendute colle altre. Importanti tarsìe furono poi esposte da Ignazio Scotto e dai fratelli Garassino di Savona, ec....

« La necessità di esporre ammassate le une accanto alle altre tante belle produzioni dell'arte e dell'industria Italiana, produsse una gran confusione nel doverle prendere in esame, e fu trista conseguenza per alcune d'immeritata dimenticanza.

« La manifattura delle sedie leggiere di Chiavari meriterebbe di essere seriamente studiata da tutti i nostri stipettai, imperocchè, quantunque poco lasci a desiderare dal lato della perfezione del lavoro, pure non può dirsi altrettanto da quello del prezzo. Questo potrebbe rendersi più economico, se meglio s'intendesse a facilitare i processi della fabbricazione; sostituendo macchine alla mano dell'uomo, che con grandissima economia di tempo aumenterebbero la produzione col renderla più spiccia ed esatta ».

Il chiarissimo cav. dott. Giovanni Casaretto, Vicepresidente e Bibliotecario della Società Economica, nel suo Discorso (20) letto il 3 luglio dell'anno 1868, in occasione dell'annuale Esposizione, ec., a pag. 10 del medesimo, così scrive parlando della bella mostra che fecero le seggiole e i mobili di Chia-

vari alla Esposizione di Parigi del 1867. « A queste seggiole, che ogni occhio di ammirare mai non si stancava nè ogni lingua di lodare, e che i diarii Parigini descrivevano come opera della più squisita bellezza, quasi fossero oggetto di belle arti e uscite di mano di peritissimo scultore, facevano pur non indecorosa compagnia quelle tavole intarsiate a raggi, nel numero in cui si suol dividere la sfera e di sì bell'effetto che si attraevano la lode di chiunque le rimirava. Nè men bene di queste figuravano altri oggetti a nuova foggia di tarsìa lavorati.

« Vi si vedevano eziandio le sedie ordinarie di faggio, che pel tenuissimo loro prezzo ebbero simpatico plauso, in ispecie da coloro che nei lavori d'arte oggidì tengono in gran conto quelli che alla leggiadria delle forme accoppiano il più economico costo ».

A pag. 29 del Discorso medesimo, vi è la nota decima, la quale, egli pose a confermare viemaggiormente quanto aveva asserito, cioè delle lodi tributate dai diarii Parigini alle seggiole nostre. « Mi contenterò, » sono sue parole, « di citare fra i periodici francesi che hanno parlato dell'Esposizione di Parigi, *L'Union Industrielle,* e il *Journal des Debats. L'Union Industrielle* del 26 maggio 1867, all'articolo *Italie*, dice: « Les

chaises en bois d'érable de M. Descalzi, de Chiavari, sa table ronde marquettée en bois d'oranger et d'ébéne, sont d'une simplicité delicate et élégante.

« Il *Journal des Debats*, tradotto dal *Diritto* del 17 giugno 1867, dice: Le eleganti seggiole fabbricate a Chiavari ottengono sempre il medesimo successo. Esse sono sempre leggiere ed eleganti. Il signor Canepa ne espone numerose mostre di modelli differenti. Tutte queste fresche ed aggradevoli seggiole rimarranno a Parigi; se le disputano. »

E per verità dagli addotti autorevoli giudicati, sembra, a mio avviso, che se le lodi abbondarono, nemmeno abbia mancato il biasimo; e questo sia stato rivolto specialmente in generale ai manifattori Italiani. E fa mestieri accoglierlo questo biasimo, da qualunque parte egli ci venga, e farne tesoro. Si è col seguire i progressi del tempo, e col cercare la massima perfezione nei nostri manufatti, che noi manterremo ai medesimi la fama che si acquistarono, e quindi la esportazione. E questa fama, questo primato invano finora si tentò di toglierlo, chè in talune Esposizioni nazionali, fabbricanti forestieri presentarono anche loro le seggiole leggiere ad imitazione delle chiavarine; ma se ne ebbero premi, sono lontani ancora da

raggiungere quella celebrità che già si acquistarono quelle di Chiavari, la quale io credo in parte gli sia venuta dalla perfezione che i nostri artieri cercarono sempre di raggiungere nei loro prodotti. Io porto fiducia che queste mie parole non saranno tenute in oblio dai miei concittadini, se amano il loro vantaggio e quello del luogo natìo. Si uniscano fra di loro pel comune bene, e non falliranno mai allo scopo. Ma torniamo a bomba, chè ancora mi restano a dire alcune parole alla memoria del nostro benemerito G. G. Descalzi *Campanino*.

Altre volte (21) lamentai la dimenticanza dei miei concittadini verso gli uomini più benemeriti, i quali, con i loro scritti illustrarono la nostra città natale, e faceva voti affinchè fosse tolto quello sconcio. Ma i miei voti furono vani; non furono esauditi: lo saranno ora? Voglio sperarlo onde allontanare da noi la macchia di ingratitudine verso coloro, che ci apportarono tanto tesoro di onore. Anche ora debbo dire un' amara verità. Il cav. Giuseppe Gaet. Descalzi detto *Campanino*, non ha un monumento degno di lui!... Unisco la mia voce a quella di un autorevole Personaggio (22), affinchè presto si ripari al malo esempio, e lo illustre e venerando operaio abbia un tributo di riconoscenza da' suoi concitta-

dini, che attesti delle sue virtù, e il gran beneficio apportato alla nostra città. Un busto ed una lapide, collocati in luogo acconcio, non sarebbe la grande spesa da non potersi sopportare. Il Municipio dovrebbe avvisare al modo di farlo e all'uopo potrebbe adoperare la somma da lui tenuta inoperosa, ma che l'ottimo e chiarissimo nostro concittadino cavaliere Gio. Antonio Mongiardini, professore di clinica medica alla R. Università di Genova, lasciava con suo testamento da lui presentato segreto al notaro Gio. Battista Descalzi, il dì 7 ottobre 1833, e che fu aperto e pubblicato il 25 giugno 1841, per erigersi un busto al cittadino il più benemerito. Questa sarebbe opera sommamente educatrice, riparatrice, e di cui gli saprebbero grado tutti i buoni; in questi giorni specialmente che altre altre città a noi eguali si adoprano per onorare, nel miglior modo, i loro illustri concittadini. E noi non dobbiamo essere da meno delle altre, se vogliamo tenere il posto che già ci meritammo. Io ho ferma speranza che i miei concittadini faranno buon viso a questo mio desiderio, dettato da sincero amore pel lustro della città che mi diede i natali. E questo non è il solo mio desiderio, che amerei di vedere attuato.

Non sono ancora molti anni passati, che io dettando la vita dello illustre poeta Teramano, Francesco Filippi-Pepe, metteva fine a quel mio scritto di questo tenore. « La tomba di sì illustre uomo giace inonorata, nè un marmo la ricopre, che la rammenti ai concittadini, agli ammiratori. Tolgasi adunque questo sconcio, ed in luogo adatto si collochi un ricordo a quei benemeriti, che illustrarono la patria colle virtù e cogli scritti; così, nella rimembranza dei grandi, a nobili sensi si educherà la crescente gioventù: sarà questa sapiente scuola di morale, degna dell'altezza ed eccellenza dei tempi che corrono. » Così io scriveva nell'aprile del 1863, ma nella seconda edizione (23) che di quel mio lavoro io feci nel 1864, giustizia volle che io aggiungessi una nota che dice. « Il 21 ottobre 1863, in occasione dell'anniversario del plebiscito, fu inaugurato un busto in marmo a Melchiorre Delfico. »

Quelle parole ora io rivolgo ai miei concittadini. E per verità, che abbiamo noi fatto per onorare la memoria degli uomini benemeriti che illustrarono la patria nostra colle virtù e cogli scritti? Nulla!.... Chi alquanto è versato nella storia della nazionale nostra letteratura sa, qual valoroso letterato fu il P. Giuseppe Gregorio Maria Solari delle Scuole

Pie, del quale, il Granduca di Toscana Leopoldo disse: *Al Collegio Tolomei mi basta che sia ascritto tra i professori il P. Solari per onorarlo.* Questi morì in Genova; ov'era prof. di letteratura greca a quella R. Università, il 12 ottobre 1814: ha egli forse in Chiavari, sua terra natale, una memoria che lo ricordi? No!.... Verità pur troppo amara la è questa, cui tosto bisogna porre un riparo. Imitiamo il bello esempio che ci porgono altre città sorelle, le quali onorano i loro illustri figli, con monumenti e feste commemorative annuali.

La piccola, ma bella città di Cento, innalzò un degno monumento al Guercino, ma scrisse anche in lapidi marmoree le virtù, le gesta gloriose degli altri uomini celebri e ne ornò le case ove costoro nacquero o albergarono. E bello è a vedersi con quanta venerazione quei buoni cittadini conservano care quelle memorie, e di quanti utili ammaestramenti sieno esse feconde. Teramo, la capitale Aprutina, inaugurò busti agli egregi suoi concittadini; ma con savio intendimento seguita a celebrare con pompa solenne, la commemorazione degli uomini suoi più chiari per ingegno e dottrina. Il 24 aprile 1866 fu giorno di festa per quel nobile intelletto che fu Francesco Michitelli (24), il quale, non saprei se più

valente fosse nella storia ovvero nelle altre opere da lui pubblicate.

E noi, duolmi il dirlo, abbiamo fatti solenni funerali nella nostra Chiavari, al P. G. Gregorio Maria Solari, e il Municipio con deliberazione del 2 novembre 1814, approvata dal Governatore di Chiavari Giulio Torre, addì 9 novembre di detto anno, decretò: « Che una deputazione di 12 Soggetti cavati dal suo seno da nominarsi dal Capo Anziano e da lui presieduta, assisterà alle esequie solenni che la famiglia Solari si propone di far celebrare nella Chiesa di San Gio. Battista.... Invita il R. Ab. Benedetto Sanguineti, altro degli Anziani, a dirne in tale mattina l'Elogio, ed ordina per ultimo una lapide marmorea colla iscrizione analoga, da collocarsi a spese del Comune nella Chiesa di San Gio. Battista a memoria dei posteri. » Ebbe luogo il funerale, il 12 dello stesso mese; fu recitato lo Elogio, il quale fu stampato (25) unitamente alla descrizione della festa, e alle iscrizioni che leggevansi ai lati del cenotafio, le quali furono dettate dai chiarissimi prof. G. Ant. Mongiardini, Benedetto Sanguineti e Celestino Massucco. Ma la iscrizione che doveva collocarsi in S. G. Battista, non fu più messa perchè il ch. Abate Belloro di Savona, incaricato di dettarla, non la mandò, e così quel decreto municipale non

ebbe più effetto. E perchè i nostri padri dimenticarono quel grande, noi vorremo imitarli? Vorremo farci loro complici? Deh! che ciò non avvenga. Il ch. prof. P. G. B. Spotorno, lasciò inedita un'apposita iscrizione (26); la medesima non potrebbe servire all'uopo invece dell'altra?

Il P. G. G. Maria Solari non è il solo, che in patria non abbia una memoria; altri molti vi sono del pari, dei quali, forse la maggior parte del nostro popolo ignora perfino il nome. Io ho ferma speranza, che il Municipio della mia terra natale vorrà cancellare questa nota che ci hanno legata i maggiori nostri, decretando in un luogo pubblico e decoroso un modesto monumento a tutti quei benemeriti, che illustrarono in qualche modo la patria nostra. E così i nomi di Filippo Maria Bonini, Gio. Cristoforo Gandolfi di G. B., Gio. Agostino Solari di Leonardo, Luca Andrea Solari di Pier Agostino, Pier Agostino Solari seniore di Giovanni, Pier Agostino Solari il giovine di Gio. Andrea, Paolo Maria Rivarola, Benedetto Sanguineti, G. B. Raggio, Giovanni Antonio Mongiardini, Gian Cristoforo Gandolfi (27), Bernardino Turio, Alberto Michele Bancalari delle Scuole Pie, Nicola Descalzi, Iacopo Rocca, G. B. Canepa, Carlo Garibaldi ed altri molti cui troppo lungo sarebbe enu-

merare, scolpiti in marmo, saranno sapiente scuola di nobili virtù ai nostri giovani, i quali, dai loro genitori udendone celebrare le opere egregie, si sveglierà nei vergini loro cuori il desiderio di imitarli; in questi giorni specialmente in cui la Patria comune attende dei figli degni dell'antico nome, i quali le ritornino quell'avita corona che un giorno brillò sul mondo intero.

Concittadini Operai! Ho narrata la vita laboriosa ed onesta del benemerito concittadino nostro, il cav. Gius. Gaet. Descalzi *Campanino*, per ricordarvi un uomo che tanto venerate ed amate, e per fare noto alle città sorelle e a quelle straniere ancora, le virtù di lui, il grande beneficio che ci apportò con la sua nuova industria, e l'amore al bello, al gentile ed onesto, a quelle doti insomma che fanno pregiato un cittadino nella vita civile, delle quali egli fu a voi il vero maestro. Voi, nobile parte di quella forte e industre popolazione Ligure, la quale, colla sua operosità mostra che l'Italia, purchè voglia fare da senno, possiede ancora molti elementi di ricchezza, da ottenere il posto che le spetta; Voi non avevate bisogno di incoraggiamento al lavoro, alla sobrietà, alla moralità. Le virtù di G. G. Descalzi in voi si trasfusero, e già da molto tempo. Rammento ancora con

compiacenza, le belle parole, che il barone avv. Filiberto Scipione Vagina d'Emarese, Intendente Generale della nostra Provincia Chiavarina, vi indirizzava in un giorno solenne e non troppo lontano (28). Così vi parlava quel dotto e saggio amministratore. «... Nessuno v'ha tra voi che ignori quanto in questo paese l'agricoltura venga dall'industria superata. Nulla infatti può pareggiare l'indefessa fatica, la pazienza, e la sobrietà del nostro artefice. Non già riunito in grandi masse, come nelle manifatture di Manchester o di Birmingham, ma quasi isolato, ogni casa fa diventare una fabbrica, ogni abitazione un laboratorio, e fra le domestiche tranquille pareti da ciascheduno a qualche lavoro si attende, per modo che il risultamento di tutto questo industrialismo è tale da venir a buon diritto giudicato il primo prodotto della patria.

« Reduce non è guari dalla Capitale dello Stato in un momento appunto in cui le sale del Castello del Real Valentino erano aperte all'esposizione degli oggetti dell'industria, egli è con vera nazionale compiacenza che ammirai con tanti altri i prodotti da questa industre Provincia inviati per far bella mostra di sè, sia per la copia, e la varietà, come anche per il buon gusto e la perfezione. Quindi a ragione la intesi nominare dai più co-

noscitori fra le primarie industriose dello Stato. »

Concittadini Operai! La via che correste finora, la è gloriosa; continuate adunque per quella. E non vi curando del rumore che intorno a Voi fanno le passioni che attualmente conturbano, con sì grave jattura, gran parte degli uomini della vostra classe, mostrate ognora che i vostri petti battono di amore pel Lavoro, la Economia e la Moralità; per la Patria e la Religione degli avi nostri: e che assai bene intendete come si possano conciliare insieme cotali virtù, senza delle quali non vi ha vera civiltà, vero progresso; nè ha saldo fondamento qualunque ben ordinata società (29).

Uniti fra Voi con saldi nodi di amistà, altra gara non vi sia che quella di sovvenirvi fra Voi di consiglio per raggiungere quella perfezione nei vostri manufatti, che vogliono i progressi del tempo, e i consigli delle persone in ciò competenti; i quali accetterete da qualunque parte essi vi vengano, se volete che le opere vostre si mantengano in quella riputazione ed onore che meritamente si acquistarono. Mirate sempre al vostro Duce, il cav. G. G. Descalzi *Campanino;* confermerete così maggiormente in Voi avverata quella sentenza, che io ho posta in fronte al mio scritto, che: « La persona più umile che porge a'suoi

simili un esempio di assiduità al lavoro, di sobrietà, di onestà, di fermezza, esercita una influenza durevole nel benessere del suo paese; chè la sua vita e il suo carattere passano inconsapevolmente nella vita degli altri e propagano il buon esempio per tutti i tempi avvenire. »

NOTE

(1) Nicola Descalzi nacque in Chiavari, nella parrocchia di S. Maria di Bacezza, che allora era succursale a quella di S. Pietro delle Canne, il 19 febbraio 1801. In patria e da maestri privati, fece gli studi di umane lettere, quindi quelli di matematica e di nautica, ai quali era da natura grandemente chiamato; ma questi da un tal Pisano, il migliore e forse l'unico che allora vi fosse. Dipoi si trasferì in Genova a perfezionarsi in questi ultimi studi, dal prof. Badano. In Chiavari frequentò anche le scuole di disegno instituite nel 1820 dalla Società Economica, e vi si distinse, per cui a dì 3 luglio del 1821 riportò una medaglia di premio.

Nel 1821 si recò a Buenos Ayres, e subito in quella città attrasse la pubblica stima, per cui gli vennero affidate difficili ed importanti missioni. Rivadavia Presidente di quella Repubblica, volendo dare maggiore sviluppo al commercio del paese, pensò di aprire comunicazioni colla Bolivia per mezzo del fiume Vermejo, il quale ha le sue sorgenti in quella

vasta Repubblica, e mette foce nel Paraguay. Pertanto incoraggiò una Società di esplorazione, la quale, tosto avvisò ai mezzi di ben riuscire nella difficile impresa, essendo i luoghi, ove scorre quel fiume, abitati da selvaggi. Ma faceva d'uopo di un uomo atto a dirigere e condurre a buon fine la spedizione, come astronomo e pilota. Consultata in proposito persona autorevole, cioè il Maltese G. B. Azzopardi comandante del porto di Buenos Ayres, questi indicò al Governo Descalzi, come il solo uomo capace a tal còmpito; il quale difatti fu eletto.

Il 28 luglio 1825, Nicola Descalzi partì da Buenos Ayres, con Paolo Soria, agente della Compagnia e incaricato della parte amministrativa, commerciale e statistica della spedizione; e per via di terra si diressero il primo a Oran, il secondo a Salta. La città di Oran trovasi a due leghe dal fiume Tarija. Colà giunto trovò che per ordine della Compagnia, e sotto la direzione di Antonio Cornejo, erano già state preparate tre zattere destinate a discendere pel fiume di Tarija, sino al suo confluente nel Vermejo. Le zattere, lunghe 17 metri e larghe 1,70, erano scavate in un sol pezzo di albero di cedro, ma non poterono servire alla spedizione, per essere le medesime lontane cinque leghe dal punto più vicino del fiume; e i boschi essendo assai folti ne impedivano il trasporto.

Allora il Descalzi avvisò al modo di provvedere al bisogno, e dopo molta difficoltà, trovò nelle foreste di quella vasta regione e in luogo vicino alle sponde del fiume, gli alberi adatti all'uopo. Egli s'imbattè in piante di 40 metri di altezza, sopra due di diametro; alberi di legno durissimo quanto l'Ebano e incorruttibile all'acqua, i quali in quella lingua chiamano Lapaccio ed Urundey. Dopo un

lavoro di tre mesi, egli gettò in mare un naviglio di m. 15 di lunghezza, sopra m. 5,10 di larghezza, formato di tavole segate. Essendo prossima la stagione piovosa, lasciata a guardia della barca una persona adatta, raggiunse al Salto il Soria. Colà costrusse due zattere lunghe m. 4, 25, sopra 0,85 di larghezza, di legno di cedro, con tavole staccate e connesse con cavicchie di legno. Di queste due zattere egli si servì nella spedizione, facendole precedere di pochi metri il naviglio più grosso, e scandagliare il fiume.

Cessate le pioggie, il primo del maggio 1826 partì col Soria e dopo non poca fatica raggiuusero il luogo dove il Descalzi aveva lasciata la barca principale, la quale trovò in ottimo stato. Ma se egli fu fortunato nel supplire alla mancanza di chiodi o ad altri oggetti: ora abbisognava di materia tale, senza della quale nessuno può avventurarsi a viaggiare sull'acqua. Bisognava calafatare le barche! Guidato egli dal suo naturale ingegno, cercò e trovò a poche miglia dalla riva opposta del fiume, una sorgente di bitume, al quale però, essendo troppo oleoso, unì della resina, e questa mistura sostituì mirabilmente al catrame. Sulla riva sinistra del Vermejo, da certe grosse piante filamentose di Aloe, trasse una specie di canapa, e con tutti codesti oggetti, calafatò sì bene il suo piccolo naviglio, che mai non vi penetrò acqua, nonostante le scosse sofferte.

Provviste di viveri e di equipaggio le barche, e questo era composto di 17 persone nessuna delle quali però, era mai stata marinaio, ma poche eccezioni fatte era gente tratta dal carcere di Salta per espiarvi dei delitti; il 15 giugno partì la spedizione. Da quel giorno egli tenne un esatto giornale, ricco di osservazioni astronomiche e meteorologiche, e disegnando una carta del fiume in diversi fogli, cor-

redata delle più accurate note idrografiche. Più volte egli ebbe a sopportare delle lotte coi selvaggi, i quali dalle rive saettavano la picciola flotta, con freccie di legno di cedro munite di punte di legno detto di ferro; e con altri invece cambiando oggetti di commercio. Allo sboccare nelle acque del Paraguay, vista una casa con molta gente attorno, colà si diressero e scesero incautamente a terra. Il comandante del luogo li dichiarò subito prigionieri, a nome del Dittatore di quella repubblica Paraguayana, il dottor Francia. Nicola Descalzi venne spogliato di tutti i suoi lavori, perfino dei libri e degli istrumenti, e per tal modo defraudata la scienza dei risultati di un lungo e periglioso viaggio. Il 19 agosto 1826 fu condotto a Nembucu ove fu posto alle segrete, e trattato severamente. Più tardi venne relegato alla Concezione del Paraguay, villaggio nel quale rimase fino all'anno 1831; cioè vi fu tenuto prigioniero per sei lunghi anni!

Tornato a Buenos Ayres, diedesi a tracciare alcune reminiscenze di quel viaggio, altra ricompensa non gli restando, che il picciolo numero dei cultori della scienza. Pubblicò quel suo lavoro col titolo seguente: *Plano del Rio Bermejo, desde su confluencia con el Negro en la Provincia de Salta, hasta su desague en el Paraguay de la del propio nombre, segun derrotero llevado á ley de estima ajustada á oportunas observaciones de altura meridiana sobre la latitud, y distancias lunares en cuanto à la longitud: levantado por D.n Nicolas Descalzi, Piloto Director del viage, y constructor de la Barca menor, que para reconocerlo se hizò por el año de* 1826, *desde el Rio Negro hasta el desague en el Paraguay, y guardia de Talli fronteriza al Chaco; quien lo dedica al S.or D.or D.on*

A. de E. - Buenos Ayres, diciem. 15 *de* 1831. *Litog.ª de Bacle y C.ª en Buenos Ayres.* Nel 1833 il sig. W. de Mendeville, Console generale di Francia in Buenos Ayres, avendo mandato un esemplare di codesto Piano alla Società Geografica di Parigi, questa lo ripubblicò in minore grandezza nel suo Bollettino, il medesimo anno e nel tomo XIX. E più tardi servì ottimamente ad altri viaggiatori che navigarono in quel medesimo fiume, e specialmente al capitano Giuseppe Lavarello da Recco, che nel 1855 compì felicemente il suo viaggio. Questi fece una relazione del medesimo, della quale ne furono levate pochissime copie a penna, che vennero donate a talune Corti; una di quelle fu inviata al nostro Ministero degli Esteri.

Ma novello onore veniva serbato a N. Descalzi, dal Presidente di quella Repubblica Juan Manuel de Rosas; poichè, avendo questi divisato di uscire in campo a combattere le orde de' selvaggi indigeni che infestavano la provincia Patagonica, condusse seco come ingegnere idrografo e astronomo dell'esercito, il Descalzi. Allora egli fece la esplorazione del fiume Negro, che divide la Patagonia dalla provincia di Buenos Ayres; lavoro diligentissimo poichè fissò i punti astronomici dei luoghi che percorreva, notando le osservazioni meteorologiche accuratamente; e mano a mano che risaliva il fiume, dando nome ai luoghi che credeva importanti. Quel viaggio, ebbe principio col 23 maggio 1833, giorno che partì da Buenos Ayres, e finì col 6 aprile 1834, in cui vi fece ritorno. Il viaggio fluviale descritto da lui, comincia dal luogo detto *Carmen* (*Patagones*), il 10 agosto 1833, e prosegue fino al 4 novembre di detto anno, in cui ebbe ordine di arrestarsi e retrocedere. Dolente egli di non potere più oltre proseguire per un fiume così bello, chiamò quel luogo *Dolor*.

In premio delle onorate fatiche sostenute in quella spedizione, il generale comandante la medesima, Rosas, lo nominò maggiore nel Genio militare dello Stato, decorandolo ad un tempo della medaglia di argento concessa a coloro che più si distinsero in quella campagna.

Nicola Descalzi pubblicò nel 1854, in Buenos Ayres, nei mesi di marzo e aprile, una relazione di codesta sua esplorazione del Rio Negro nella *Revista del Plata*, periodico che propugna gl'interessi materiali del fiume della Plata, redatto e illustrato dall'ingegnere Carlo E. Pellegrini. Corredò quella relazione di una carta del fiume, divisa in cinque fogli intitolata: *Plano del Rio Negro levantado por N. Descalzi en Agosto, Set.e, Oct.e y Nov.e de* 1833. - *Buenos Ayres* 1854, *Litog. de Rod. Kratzenstein.*

Un piccolo disegno del Rio Negro fu inserito con memoria illustrativa, nel fascicolo del gennaio 1856, del periodico il *Mittheilungen* di Gotha, diretto dal dottissimo uomo, il Dott. Agostino *Petermann*, a cura del chiarissimo commend. Cristoforo Negri, Presidente della Società Geografica Italiana, come egli stesso asserì in una sua lettera direttami il 18 gennaio 1869; è già aveva fatto noto nel Discorso da lui tenuto alla Società istessa il 15 dicembre 1867, inserito nel primo Bollettino dei suoi Atti, l'anno 1868. Egli si rivolse al dotto straniero, chè vide riuscire infruttuose le pratiche a tale oggetto fatte in Torino.

Nicola Descalzi fu anche un dotto naturalista. Nel 1838 trovò ed estrasse sotto l'acqua del picciolo fiume chiamato *Matanza*, e distante circa dieci leghe da Buenes Ayres, due magnifici fossili, cioè il *Megaterio*, e alla distanza di circa due miglia da questo, quello del *Gliptodonte*. I medesimi egli diede al regio Incaricato d'affari del Re di Sardegna in

Buenos Ayres, affinchè li inviasse al Museo nazionale di Torino, di cui ora formano l'ornamento. Il Megaterio, il di cui arrivo in Torino ritardò vari anni per colpa di taluno che era in debito di sollecitarne la spedizione, e del quale il Museo Britannico ne bramava lo acquistò, per una somma che avrebbe adescato persona che meno del Descalzi, avesse amato l'Italia, è uno dei meglio conservati e completi che esistano; soltanto i Musei di Pietroburgo e di Madrid possono sotto tale rapporto competere col Museo di Torino. Il nome di N. Descalzi dovrebbe comparire nello *Elenco dei donatori;* sarebbe questo un debito di giusta gratitudine che pagherebbesi al merito e al disinteresse dello illustre naturalista!

A cagione di lavori di agrimensura, N. Descalzi fu colto da grave malattia, che in breve lo condusse al sepolcro. Con rara serenità di animo egli vide giungere il suo ultimo fine: un'ora prima di morire godeva ancora discorrere di cose scientifiche; dolendosi, però senza fiele, che più di uno avesse voluto usurpare il frutto delle lunghe sue fatiche. Morì il 14 maggio 1857 in Buenos Ayres, alle ore 5 pomeridiane.

Alla sua tumulazione, che ebbe luogo la dimane, assistettero vari italiani suoi amici, e lo Agente di Sua Maestà Sarda, con le persone da lui dipendenti. Fu sepolto nel cimitero della *Recoleta*, e nella tomba di sua proprietà, sulla quale l'avv. Clemente Pinoli pronunziò un breve discorso, ultimo tributo di verace amicizia. Sappiamo che sulla medesima sta per esservi apposta una scrizione, la quale, tutte enumerando le virtù dello estinto, lo ricorderà agli amici ed agli ammiratori.

I giornali di Buenos Ayres fecero di lui meritati elogi, chiamandolo figlio adottivo di quel paese che

illustrò con la virtù e il sapere. Una affettuosa necrologia fu pure inserita nella *Gazzetta Ufficiale* del regno Sardo, la quale fu dettata da uno illustre amico del Descalzi, il comm. Marcello Cerruti, attuale Inviato Straordinario e Ministro plenipoteziario di S. M. il Re d'Italia in Ispagna; la quale fu inserita nel N.° 225, il mercoledì 23 settembre di quel medesimo anno.

Nicola Descalzi fu assai caritatevole: il suo nome è annoverato fra i benemeriti che concorsero in Buenos Ayres, alla fondazione dell'ospedale Italiano, nella di cui cassa versava ogni mese, il decimo dei suoi guadagni. Egli non seppe mai che fosse la invidia, e come uomo di scienza non fu mai geloso di altrui; imperocchè liberalmente comunicò agli studiosi ed ai viaggiatori che ne lo richiedevano, il risultato delle sue osservazioni, così che la maggior parte delle carte geografiche pubblicate in Inghilterra ed altrove su quella parte d'America meridionale, sono ricche di indicazioni a lui dovute.

Il dicembre del 1868, in occasione dell'apertura della ferrovia Genova-Chiavari, pubblicai nel N.° 359 del giornale l'*Opinione*, un articolo intitolato *L'Esposizione di Chiavari,* nel quale inserii la maggior parte di questi cenni biografici sul N. Descalzi; e che venne ristampato con aggiunte, nel gennaio del 1869, in Firenze, coi tipi Fodratti. Scritto che ebbe l'onore d'un articolo bibliografico, dalla dotta penna del dottor A. Petermann, inserito a pag. 277 del fascicolo dell'agosto 1869, del suo pregevole giornale il *Mittheilungen;* di cui io gli rendo le dovute grazie. E già ne aveva fatto cenno alla Società Geografica, il Presidente comm. Negri, nella tornata del 17 gennaio di quell'anno. (Ved. il Bollettino 2.°, a pag. 118).

In quello io aveva detto, di aver fatte fare in America, da persona autorevole, le opportune inda-

gini, per conoscere quali erano i manoscritti lasciati dal Descalzi, e dov'erano conservati. Poichè nell'articolo necrologico succitato, del comm. Cerruti, aveva letto, che da un funzionario stavansi coordidinando tutti i manoscritti di lui per essere deposti, in un solo volume, in luogo che consti in futuro delle fatte scoperte; e per essere io assente dalla patria da circa due lustri, ignaro perciò di certe cose utili a sapersi, delle quali la famiglia del Descalzi mai mi fece motto, sebbene dalla madesima abbia avute non poche notizie a suo riguardo: mi feci persuaso, che il funzionario suaccennato altri non poteva essere che il nostro Rappresentante a Buenos Ayres. Pertanto il 30 gennaio 1868, presentai al Ministero degli Esteri una domanda, allo scopo di fare ricerca dei manoscritti suddetti. La mia domanda fu accolta favorevolmente, e con Dispaccio N. 109, 18 febbraio, furono mandate al R. Console in Buenos Ayres, le opportune istruzioni. E instando io nella fatta domanda, con altro Dispaccio del 20 luglio, N. 138, furono dati nuovi provvedimenti; i quali vedendo io che rimanevano senza effetto, il 13 nov. diedi altra domanda scritta, alla quale il 17 di detto mese, a nome di S. E. il Ministro, dal segretario generale, comm. Barbolani, ebbi soddisfacente risposta, di cui feci cenno nella ristampa di quel mio scritto, fatta coi tipi Fodratti; e rendendo grazie al Ministero per la gentile opera prestata.

Di non poco stupore mi fu una lettera pervenutami da Genova, colla data del 13 gennaio 1869, dal cav. Michele Barabino, marito all'unica figlia ed erede del N. Descalzi, la signora Clorinda, nella quale faceva le sue maraviglie, e ne aveva ben d'onde; chè essendo egli in Buenos Ayres nel tempo che io aveva fatto fare ricerca dei manoscritti del

Descalzi, e da quella città non essendo partito che il 1° aprile 1868, nessuno gli avesse mai fatto motto di ciò, sebbene egli fosse in istretta relazione, tanto col R. Incaricato di affari, come pure col R. Console Generale: i quali, conoscevano il nome del Descalzi, e i suoi lavori!

E con altra lettera del 10 gennaio predetto, il cav. Barabino avevami già fatto noto che quei manoscritti, erano stati raccolti e a lui consegnati dal comm. Marcello Cerruti, ed erano presso del dott. cav. G. Casaretto, il quale, intendeva farne un riassunto e pubblicarlo nel Discorso che egli fece in occasione della chiusura della Esposizione per l'apertura della ferrovia. Quei manoscritti, per gentile pensiero dei coniugi Barabino, furono donati alla Società Economica di Chiavari, che li depositò nella sua Biblioteca.

Il dott. Casaretto nel suo Discorso, edito nel 1869 in Chiavari, coi tipi Argiroffo, dopo aver accennato alle carte del fiume *Bermejo* e del *Negro di Patagonia,* delle quali ho parlato nella fatta pubblicazione dell'*Opinione*, egli mette in luce: 1.° Una Memoria anonima e inedita, intitolata *Idrografia del fiume Vermejo;* la quale serve di documento storico illustrativo della Carta pubblicata nel 1831 dal Descalzi; ed è preziosissima. 2.° Un volume, pure manoscritto, nel quale contiensi: 1.° Il Diario del riconoscimento del fiume *Negro di Patagonia*, avvenuto nel 1833; 2.° Le osservazioni astronomiche fatte sul fiume istesso e negli altri punti durante quella campagna, coi risultati dei calcoli fatti; 3.° Le osservazioni meteorologiche fatte durante la campagna medesima. Il manoscritto è autografo del Descalzi, è dettato in lingua spagnuola, ed è ben conservato. Cotesto Diario è inedito, ad eccezione della parte che

riguarda la esplorazione del fiume, la quale, come ho già detto, fu inserita nella *Revista del Plata.* Oltre cotesti manoscritti, alla Esposizione di Chiavari già citata, vi erano lettere autografe dirette al Descalzi, dal Presidente de Rosas, da Manuelita figlia di lui, dal generale Angelo Pacheco, e da altre Autorità, dalle quali appare, in quanta stima egli fosse tenuto.

Il comm. C. Negri, donò alla Società Geografica Italiana, un esemplare della carta del fiume Negro di Patagonia, che egli disse opera di N. Descalzi. La medesima è divisa in quattro grandi fogli, è in lingua francese, non porta nome di autore, di tipografia, di città ove fu impressa: ha soltanto la data del 1833. Quella del Descalzi è dettata in lingua spagnuola, perchè questa è in francese? La è forse una riproduzione di quella? Ma allora perchè tacére il nome dell'autore? Chiesi notizie in proposito, al Vicepresidente della Società Geografica di Parigi, il chiariss. sig. cav. Vivien de Saint-Martin, il quale gentilmente rispose, che colà non avevano la carta del fiume *Negro di Patagonia* del Descalzi, ma avevano quella del fiume *Vermejo,* pubblicata a Buenos Ayres. Perciò mi taccio, colla speranza di rinvenire in appresso notizie migliori.

La gratitudine è virtù non ignota agli Americani. N'è prova eloquente la recente deliberazione presa nel 1866 dal Corpo Legislativo dello Stato di Minessota, negli Stati Uniti d'America, con la quale fu decretato di chiamare in perpetuo, Contea (Provincia) Beltrami, il luogo ove sono le sorgenti del gran fiume Mississipì, scoperte nel 1823 dal Bergamasco Costantino Beltrami. (Ved. *Bollettino della Società Geogr. Ital., fasc.* N.° 2 e 3, a pag. 3 e 484-85.)

Quando la provincia Patagonica e le rive del fiume Vermejo e del Negro, saranno seminate da città e

villaggi, e le loro acque verranno solcate da numerosi navigli, segno non dubbio di prosperi commerci, di copiose ricchezze; allora abbiamo per fermo, che quei generosi abitatori, ben di sovente volgeranno il pensiero al valoroso Italiano che fu loro apportatore di tanti benefici: al Chiavarese Nicola Descalzi.

(2) La Società Economica fu fondata il 15 aprile 1791.

(3) Questo fatto ricorda con compiacenza il marchese Rivarola nel Discorso letto la sera del 3 luglio 1806, nella generale adunanza della Società in occasione della Esposizione delle manifatture, ec.; il quale fu pubblicato l'anno istesso in Chiavari, coi tipi Pila. A pag. 4 egli dice. « Voi dico, che illuminati e zelanti cooperatori mi foste allorchè, affidata a me la cura del vostro governo, nell'anno 1791, accolsi con trasporto le basi di questa or rinascente Società, a *me* a *voi* offerta dal chiarissimo *Padre Giuseppe Solari* vostro concittadino, e che ne avete dappoi conosciuti e toccati con mano gl'insperati e non abbastanza apprezzabili vantaggi ».

(4) Il magnifico edifizio che attualmente si ammira, venne fabbricato in un orto della Società Economica, con disegno ideato dall'architetto civico G. B. Prato genovese, che diresse i lavori, essendo stata affidata la cura della esecuzione del restante a Ignazio Lanata, allora giovanissimo, e allievo delle scuole sociali. Fu cominciato il giorno 9 di giugno del 1829, terzo dì della Pentecoste, e con solenne rito religioso mise la prima pietra il marchese Gio. Ant. Raggi, ministro di Stato per le finanze. Il luglio 1843 fu abitato dalle alunne. La fabbrica ebbe cominciamento con denari

della Società, e proseguita con abbondanti doni, i quali vennero anche di fuori, dei cittadini di Chiavari o di quelli che lo erano per avervi delle proprietà. Nè debbo tacere che prima a concorrere alla pia opera fu tutta la famiglia, allora regnante, dei Reali di Savoia, la quale generosamente compartì ripetuti, ordinari, straordinarii e fissi doni, anche per la conservazione ed incremento dell'Ospizio medesimo, del quale di sovente voleva conoscerne il progresso; in ultimo il Governo assegnando a pro dello stesso, le multe giudiziali della Provincia. Ma più di ogni altra cosa alla costruzione del grandioso e ben inteso fabbricato, giovarono i mutui fatti da cittadini di Chiavari e di Genova, i quali consistevano in tante Azioni di ital. lire 500 caduna, rimborsabili annualmente a due per volta e per estrazione, in occasione della annuale Esposizione degli oggetti d' industria; le quali somme all'epoca del pagamento vennero in parte o totalmentedonate. Le Azioni furono diciotto, l'anno 1841 fu l'ultimo della estrazione, e perciò della estinzione del debito verso gli azionisti, i nomi dei quali credo ottima cosa di pubblicare per dovere di gratitudine, e a loro onore; notando che ove manca la indicazione della patria intendesi che sono patrizi Genovesi. Dessi sono i seguenti:

Azione 1.ª I fratelli canonici Giacomo ed Agostino Rivarola, di Chiavari; 2.ª e 3.ª, la marchesa Teresa Grimaldi vedova Pallavicino e figli; 4.ª e 5.ª, il cardinale Agostino Rivarola; 6.ª e 7.ª la marchesa Maria Doria vedova Cattaneo; 8.ª, il march. Francesco Maria Spinola; 9.ª, la marchesa Marina Grimaldi Gentile; 10.ª, il cavaliere Niccolò Benedetto Solari, di Chiavari; 11.ª, il marchese G. B. Negrotto; 12.ª, i fratelli Raggi del fu A. Giulio; 13.ª, il march. Gio. Carlo e fratelli Balbi; 14.ª il marchese

Paolo Girolamo Pallavicini; 15.ª, il march. Luigi Durazzo; 16ª e 17.ª, Francesco Casaretto, di Chiavari; 18.ª, la marchesa Violante Balbi Spinola.

L'Ospizio è diretto dalla Società per mezzo di una Direzione tolta fra i soci. L'amministrazione dello Stabilimento e la istruzione delle ragazze, è affidata alle benemerite figlie di Maria dell'Orto del Conservatorio di Chiavari, le quali, provviste tutte dei certificati di idoneità voluti dalle leggi e regolamenti dello Stato, le istruiscono nella religione, nei lavori femminili, nei quali ad ogni annuale Esposizione ottengono il premio; nel leggere e scrivere, nell'aritmetica e nei primi rudimenti della grammatica italiana. Le fanciulle ricoverate sono cento, e la Direzione non può provvedere alle continue domande di ammissione che le pervengono, per la mancanza di locale più ampio. Lo Stabilimento è mantenuto col prodotto del lavoro, con limosine e taluni legati.

(5) Dante Alighieri, *Purg. XIX.* Così chiamato dal divino poeta il fiume *Entella*, che scorre fra Chiavari e Lavagna, in quel terzetto, del canto succitato, che comincia: *Intra Siestri e Chiaveri s'adima – Una fiumana bella....*

(6) Il commend. Marco Minghetti, deputato al Parlamento nazionale, nella recentissima sua opera intitolata *Relazione sul concorso ad un nuovo ordine di premi istituito in occasione della Esposizione universale di Parigi del* 1867; Firenze, Stabilimento di G. Pellas 1868; il chiarissimo scrittore così parla a pag. 18, della Assicurazione marittima di Camogli: « Fra i più notevoli esempi de' meravigliosi effetti dell'associazione si dee indicare quello del Comune di Camogli.... Tutto procede dall'iniziativa privata

e si mantiene sulla reciproca buona buona fede.... Senza alcuna protezione del governo, senza incoraggiamento di pubbliche società, senza imporre tasse, è divenuto un centro rimarchevole di attività marittima. L'associazione mutua marittima venne fondata nel gennaio 1853, ed è la prima di tal genere che si facesse in Italia.... L'esempio di Camogli fu imitato da Genova.... nel 1856. »

Codesto tipo, unico anzichè raro, della instancabile operosità dei Camogliesi, io metto innanzi agli occhi dei miei concittadini; non perchè vi sia troppo bisogno di destare in essi la loro filantropia, chè ne diedero non dubbie prove; nelle antiche provincie le quali formavano il già regno Sardo, è conosciuta abbastanza, ma perchè potrebbesi fare molto di più. E per verità avvi un genere di industria, il quale prospera assai e ci dà a sperare bene per l'avvenire di Chiavari. Io intendo accennare alle costruzioni navali. Ma codesto cantiere anderebbe soggetto a miglioramenti; e specialmente dovrebbonsi costrurre in vicinanza dello stesso delle fabbriche per allogarvi gli operai, farvi dei depositi di legname, ec.; insomma dare allo stesso quel maggiore sviluppo che il bisogno richiede, a fine di mantenergli il primato nella riviera orientale. La tabella seguente che tolsi a fonti autentiche, conferma quanto ho asserito: noto però che non tenni conto delle frazioni di tonnellate.

Bastimenti costrutti nel cantiere di Chiavari:

L'anno	1860,	N.°	5	di tonnellate	879
»	1861,	»	2	»	508
»	1862,	»	2	»	276
»	1863,	»	1	»	319
»	1864,	»	2	»	907

L'anno	1865,	N.°	3	di tonnellate	1337
»	1866,	»	3	»	1532
»	1867,	»	8	»	4780
»	1868,	»	6	»	3607
»	1869,	»	9	»	4690
Totale dei bastimenti,		N.°	41,	delle tonn.	18835

Dei bastimenti varati lo scorso anno, tre passano le tonnellate 500, tre le 600, ed uno fu di tonnellate 858 04, cioè il *Pellicano* appartenente alla famiglia Raffo di Chiavari, che venne costrutto da Luigi Gotuzzo, figlio al celebre costruttore, il fu cavalier Francesco; gli altri sono opera dei costruttori Pietro Ghiggini e Antonio Bonifacio.

Ad avvalorare viemaggiormente il mio asserto, viene opportuna la statistica delle costruzioni navali del Regno d'Italia per l'anno 1867, inserita nel fascicolo del marzo 1869, della *Rivista marittima,* periodico che pubblicasi, a cura del Ministero di Marina, in Firenze, coi tipi Cotta. Il cantiere di Chiavari vi fa bella figura; anzi, il bastimento più grosso che in quell'anno si costrusse in tutto il Regno, fu varato dallo stesso. Ma ecco la statistica che io tolgo a pag. 372 di quel fascicolo. « Nel 1867 si contavano nel Regno 89 cantieri in esercizio, dai quali uscirono 642 legni della complessiva portata legale di 72,257 tonnellate; 1 brich barca a due ponti e tre alberi di 875 tonnellate; (varato dal cantiere di Chiavari dal costruttore di prima classe David Moisè Briasco); 57 legni da 501 a 800 tonnellate; 67 da 301 a 500 tonnellate, ec.

« La maggior operosità riscontrossi nei cantieri di Sestri Ponente, di Varazze e Savona. Si costruirono non meno di 44 bastimenti della complessiva portata di 22,747 tonnellate a Sestri Ponente; 15 bastimenti

di 7797 tonnellate a Varazze; 14 bastimenti di 6023 tonnellate a Savona.

« Dodici cantieri vanno segnalati per le loro costruzioni che in media oltrepassarono le 500 tonnellate, portata stabilita dal Codice per la marina mercantile pei bastimenti di lungo corso, che possono cioè estendere la navigaziene a qualunque viaggio dei due emisferi. Tali cantieri sono i seguenti: Loano 2 legni di 1103 tonnellate; Pietra Ligure 1 legno, di 713 tonnellate; Varazze 7 legni, di 4016 tonnellate; Voltri 1 legno, di 520 tonnellate; Sestri Ponente 27 legni, di 15,793 tonnellate; Prà 3 legni, di 1672 tonnellate; Recco 4 legni, di 2120 tonnellate; Lavagna 1 legno, di 629 tonnellate; Chiavari 6 legni, di 3701 tonnellate; Spezia 1 legno, di 574 tonnellate; Lerici 3 legni, di 1803 tonnellate; Castellamare di Stabia 2 legni, di 1099 tonnellate. I legni di minor portata che non superarono le 10 tonnellate e che servono al piccolo cabotaggio e alla pesca, furono varati più particolarmente nei compartimenti marittimi di Castellamare di Stabia, (107), di Venezia (55), di Pizzo (38), di Napoli (28), di Catania (28), di Porto Empedocle (25). »

La industria delle costruzioni navali è in via di progresso; sembrami pertanto che potrebbesi fare altrettanto per la ebanisteria. Quest'arte, e specialmente quella delle seggiole, potrebbesi perfezionare surrogando cioé le macchine alla mano dell'uomo; per tal modo si otterrebbe maggior produzione con minore spesa, diminuzione nel prezzo dei manufatti, e perciò aumento nella esportazione. Si è già tentato più volte di toglierci la industria delle seggiole, e anche un recente esempio lo avemmo alla Esposizione di Parigi del 1867. Tolgo questa notizia dalla bella Relazione del commendatore D. C. Finocchietti; *Delle*

industrie relative, ec. già citata da me in questo scritto. A pag. 50 egli dice « Messina ancora possiede buone fabbriche di mobili, e Giuseppe Musico produsse alcune sedie paragonabili per i legni leggieri adoperati, per le forme eleganti e per i prezzi discreti, a quelle di Chiavari. » E a pag. 43 disse pure: La manifattura Thonet di Vienna produce elegantissime sedie formate di legno leggero e pieghevole che si snodano con facilità e si trasportano nei luoghi più lontani senza prendere che un piccolissimo spazio nelle casse. Costano poco, la somma non oltrepassa le lire due, e non supera mai i franchi sei per le più complicate. »

Un buon servizio alla ebanisteria chiavarese lo aveva già fatto l'ebanista G. B. Canepa nel 1852, costruendo un cassettone, il quale poteva da chiunque sconnettersi e rimettersi a piacimento; e delle seggiole di forma nuova e bizzarra, le quali mutavansi improvvisamente in una scala comodissima per salire in un dato luogo. Il negoziante di mobili, qui in Firenze, sig. Tedeschi, mi parlò più volte di coteste seggiole, e disse di averne vendute e date più volte ordinazioni allo stesso Canepa. Ma, e perchè non fu più continuata e perfezionata codesta industria? Dai fabbricanti di seggiole dovrebbesi del pari avvisare al modo di rendere più facile il trasporto dei loro prodotti, affinchè questi occupino minore spazio specialmente quelli che vanno oltre l'Atlantico. Un amico in questi giorni mi fece certo, che negli Stati Uniti d'America, e in particolar modo indicò la città di Filadelfia, si adottò il tipo delle sedie di Chiavari, ma però con una importante modificazione; le medesime si sconnettono a piacimento e così ne fanno grandissima esportazione. Se un uguale provvedimento potessero adottare i nostri prodnttori, la esportazione delle

loro seggiole crescerebbe meravigliosamente, poichè colà codesta industria ha la preferenza sulla indigena. Con vero piacere, vidi premiato con la menzione onorevole, dalla Società Economica, il 13 dicembre 1868, in occasione delle Esposizione per la inaugurazione della ferrovia, l'artefice Sebastiano Devoto di Chiavari, per le sedie, di color mogano, smontate per facilitazione di trasporto. Essa dovrebbe destinare premi maggiori, a fine di eccitare gli artefici a introdurre questa modificazione nelle sedie che vanno fuori.

Noi renderemo vana la concorrenza che ci si vuol fare, seguendo i progressi adottati dagli altri paesi, e dalla esperienza tenuti migliori: lo arrestarci, sarebbe dichiarare la decadenza di codesta nostra industria. Non bisogna riposare sugli allori passati, vezzo antico di noi Italiani; fa mestieri di energia ed attività, e soprattutto associazione di capitali.

Non sono ancora molti anni passati, che i miei concittadini destinavano forti somme di danaro in acquisto di *buoni* del tesoro; lodevole divisamento che mostrava fiducia nello ordine di cose che andavasi maturando in beneficio del nostro risorgimento. Ma credo ancora che in parte ciò derivasse dalle indole piuttosto restia di tentare nuove industrie, e perciò nel non volere sobbarcarsi alle noie che ne derivano. Nel 1855 furono versate nella tesoreria provinciale di Chiavari lire 218,000, nelle quali quei cittadini erano rappresentati per lire 208,000; e nel 1856 lire 845,000, di cui 765,000 erano di capitalisti Chiavaresi. Nel 1857 furono acquistati *buoni* del tesoro per 1,427,900; nel 1858 per 1,416,400; nel 1859, 1,034,200; e nei primi cinque mesi del 1860, L. 457,000. Nel prestito del marzo 1859, 176 sottoscrittori acquistarono per la somma complessiva di 33,010 lire di rendita, cioè pel capitale corrispondente di 521,558 lire;

8

e in quello del novembre di detto anno, 215 sottoscrittori acquistarono per una rendita complessiva di lire 50,340 cioè un capitale di lire 805,440. Cifre che furono stampate nei Discorsi dei socii avv. Puccio e cav. Garibaldi, letti in occasione della annuale Esposizione industriale della Società Economica, negli anni 1857 e 1860, pubblicati coi tipi Argiroffo. Sembra che codesti versamenti fatti nelle casse dello Stato, avessero attirata anche l'attenzione del grande statista, il conte di Cavour, chè ne fece un rimprovero, a mo' di elogio, all'avv. Vittorio Ant. Solari, allora deputato al Parlamento del collegio di Chiavari, in una conversazione privata allorchè questi voleva indurlo a diminuire il canone gabellario imposto a quella città. L'abile ministro, facevagli notare, che non poteva considerarsi versare in istrettezze finanziarie una città, la quale, in un anno aveva versato nelle casse dello Stato per oltre un milione di lire in tanti *buoni* del tesoro. E ad un Cavour, con prove sì chiare alla mano, non potevasi rispondere, dall'avv. Solari; sebbene in questi non sia mai venuta meno la buona volontà e lo ingegno, nello adoprarsi pel pubblico bene, nei giorni in cui fu onorato del mandato di rappresentante del popolo.

A mio avviso adunque crederei che potrebbesi imprestare allo Stato e ad onesti cittadini, affinchè questi adoprassero le somme mutuate a beneficio delle arti e delle industrie locali. Lo svilupparsi di codesti fattori della ricchezza pubblica, chiamerà nel nostro paese i capitali altrui: colla produzione, la esportazione; quindi una fonte di nuovi lucri. Ma, lo ripeto, fa bisogno di coraggio, buona fede e operosità. Auguro al mio luogo natìo che si centuplichino cittadini come quelli delle famiglie Dallorso, dei Raffo, Chiarella, ec. quali armatori navali, e per altre indu-

strie, come un cav. Michele Solari, che primo e da solo, introdusse già da più anni, una macchina a vapore per la trattura della seta, e la tessitura delle tele; per cui ebbe premi in Italia e fuori.

Auguro finalmente, che la Cassa di Risparmio trovi essa modo di somministrare agli industriali con prestiti i mezzi di che difettano, e di liberarsi dalla necessità e dalla usanza di convertire nel debito nazionale i suoi fondi; mancando così ad uno dei due fondamentali scopi della istituzione, che sono il ricevere a frutto i risparmi, e il fornire i mezzi alla attività industriale coi prestiti.

(7) Gli scrittori della Nuova Enciclopedia popolare italiana, e cito la edizione 4.ª, pubblicata a Torino dal 1856 al 1857, coi tipi dell'Unione tipografico-editrice, alla parola *Esposizione industriale*, non fanno motto veruno di quella di Genova, che ebbe luogo il 23 giugno 1789; nè dell'altra di Chiavari che, deliberata nel 1791, fu fatta il 2 luglio 1793. Le Esposizioni di quest'ultima città furono continuate fino ai nostri giorni, ed ora sommano già a 63. (Vedi a pag. 25 del Discorso letto dal Dottor Casaretto, alla Società Economica di Chiavari l'anno 1868, e pubblicato coi tipi Argiroffo; e gli altri del medesimo, letti gli anni 1864-65 e il luglio e dicembre 1868, il 1869, nei quali sonvi importanti note in proposito.) Ma parlano della Società Patriottica di Milano fondata dalla imperatrice Maria Teresa; del decreto del Governo Italico in data del 9 settembre 1803: con cui stabilivasi, che il 15 agosto d'ogni anno vi sarebbe stata una distribuzione di premi a coloro che avessero fatto utili scoperte nella agricoltura e nella meccanica, ec.; la quale ebbe principio l'anno 1806: esempio dopo imitato da Brescia, Treviso e Bergamo. Torino negli

anni 1805, 1811 e 1812 ebbe le sue Esposizioni industriali provinciali; nel 1829 le medesime furono estese a tutte le provincie del regno, e così diventarono generali. In Francia nel 1797 il marchese d'Aveze, promosse a St-Cloud una Esposizione di prodotti dei tre stabilimenti di Gobelins, delle Savonnerie e di Sèvres, la quale gli costò lo esilio. Fu l' imperatore Napoleone I che nel settembre 1798 eresse un apposito edificio al Campo di Marte, per mettervi in mostra i più bei lavori delle officine di Parigi e dintorni; nel 1801 divennero generali per tutta la Francia. In Germania diedesi principio alle Esposizioni industriali dall'Assia Elettorale nel 1818, e quasi allo stesso tempo si fece in Baviera. Nel 1822 fecesi la prima a Berlino. In Austria fino dal 1828 eransi fatte Esposizioni parziali a Klangenfurth, a Gratz ed a Leybach; in Vienna però si fece soltanto nel 1835, la Esposizione dei prodotti di tutto lo impero. Nel Belgio ebbe luogo nel 1831. L'idea delle mondiali, nata in Francia, ebbe per la prima volta esecuzione in Londra nel maggio 1851; nel 1853 lo esempio fu imitato dagli Stati Uniti di America, che fecero la seconda a Nuova Jork, e la Francia fece la terza a Parigi nel 1855. L' Inghilterra fu la prima a instituire le Esposizioni agrarie: a Firenze nel 1857 se ne fece una di qualche importanza; e l' istesso anno fu a Voghera, a Torino, a Vercelli. L'utilità che le Esposizioni hanno arrecato, e a qual grado d' importanza ora sieno arrivate, non vi ha chi nol sappia.

(8) Errò il ch. sig. Francesco Predari, nel suo *Dizionario di Geografia universale italiana*, Milano, tip. Giugnoni 1864, dicendo a pag. 267, alla parola *Chiavari:* Che in cotesta città trafficasi.... di sedie di ciliegio, sottili, eleganti, solidissime *inventate*

da G. Descalzi nel 1798. La Società Economica di Chiavari, nella adunanza del 31 agosto 1846, deliberava di concedere all'ebanista Gaetano Descalzi detto *Campanino*, le seguenti testimoniali, commettendo al suo Presidente e Segretario generale, di convalidarle e autenticarle a suo nome. Le testimoniali sono del tenore seguente.

« Gaetano Descalzi fu il primo fabbricatore delle sedie alla *Campanino*, così chiamate dal di lui soprannome. Ne fu recato il modello da Parigi dal march. Stefano Rivarola l'anno 1807, e dallo stesso proposto al Descalzi ad imitazione. Questi non solo l'eseguì, trovata l'arte difficile e nuova di tessere i sedili (*cioè i piani*), ma eziandio lo recò a tanta perfezione, che superò di gran lunga le parigine, per cui le sue sedie salirono in molta rinomanza, e più volte vennero premiate dalla Società per la loro elegante forma; e ultimamente per la squisita raffinatezza delle tessiture. Oltre i quali premi fu altresì ascritto a Socio Ausiliario, avendo voluto la Società concedere a questo ingegnoso artefice un particolare segno di approvazione e di lode, non solo per l'eccellenza de'suoi lavori, ma più ancora in quanto che le sue perfezionate sedie furono cagione che si stabilisse in Chiavari una manifattura, la quale si viene sempre più aumentando con molto profitto della Provincia. »

(9) Per tale cagione fu lodato dal Relatore del Giurì, alla Esposizione tenutasi in Firenze nel 1861, il quale elogio leggesi a pag. 209 del Vol. III delle *Relazioni dei Giurati*, pubblicate in Firenze coi tipi Barbèra nel 1865. In detta relazione egli dice: « Che la prosperità delle tre fabbriche di seggiole di Canepa e dei fratelli Descalzi, deriva specialmente dall'utile

impiego dei legnami indigeni. Esorta gli altri industriali ad adoperare la svariata e ricca qualità di legni nostrani, chè sarebbero più facili i guadagni che ne verrebbero. La lode torna a vanto del G. Gaetano Descalzi, chè diede in proposito il primo esempio.

(10) Di que'giorni era celebre in Genova Gio. Lanata, e lo trovo ricordato da Agostino Migone, Assessore della Società Patria di Genova, nel Discorso che egli lesse alla medesima, nell'adunanza del 23 giugno 1792; e che vidi stampato ma, senza nome di tipografo, di data, ec. A pag. 7 egli così scrive. « Non lasciate esente dalla munificenza vostra l'artiere Gio. Lanata, che oltre all' introdurre in paese la foggia di seggiole all' inglese, già credute impossibili a lavorarsi in concorrenza del vile prezzo, a cui ci giungevano dall'estero, ne assicura il costo fisso, e mediocre a chiunque voglia acquistarne. » La Società Patria di Genova, nata nel 1786 per promuomuovere le arti e le industrie della Provincia, cadde pei moti della rivoluzione del 1797.

(11) Oltre i ritratti del G. G. Descalzi detto *Campanino*, il Gandolfi dipinse anche quelli dell'avvocato cav. *Gian Cristoforo* padre suo, e del cavaliere prof. *Gio. Ant. Mongiardini*, i quali sono nella sala della Biblioteca della Società Economica. Nella medesima ammirasi parimente quello del cavaliere *Emanuele Gonzalez*, dipinto dalla esimia signora Camilla Gandolfi, pittrice onoraria di S. Maestà il Re d' Italia. Avvi anche quello del cav. prof. avvocato *Giuseppe Bontà*, che fu donato dal cavaliere *G. B. Asarotti*, e credo sia opera del Panario genovese. Giovanni Pietro Coppola, prof. di architettura e di ornato nelle Scuole tecniche di Chiavari, fece

quello del card. *Agostino Rivarola*, che donò alla Società tutta la ricca sua biblioteca, e il sac. MICHELE DINEGRO, l'altro del fratello di costui, il marchese *Stefano*. Di questo ultimo artista, morto in Chiavari il 25 marzo 1859, non sarà inutile che io dia un cenno. Egli nacque in S. Pietro di Rovereto, villa poco discosto da Chiavari, il 14 marzo 1815, da Paola Solari e Marco Aurelio Dinegro onesto proprietario, il quale esercitava in Chiavari la mercatura e vi aveva una fabbrica di tele di lino. In codesta città e nel Seminario Arcivescovile, il giovinetto Michele attese agli studi, anche teologici, i quali con lode superati, fu ordinato sacerdote. Avendo mostrato attitudine al disegno, quasi subito, il padre suo lo mandò in Firenze, e in questa città lo trovo annotato nel registro generale degli allievi della Accademia di Belle Arti, al Num. 366, e sotto la data del 4 dicembre, ammesso alla scuola del disegno per l'anno scolastico 1840-41. Ma per breve tempo egli fece dimora nella patria di Dante e di Michelangelo, e forse non vi finì nemmeno l'anno scolastico, chè nel 1841 o in quel torno egli recossi a Roma, nella quale città si fermò anche poco, e rimpatriò!

In Chiavari dipinse sacre immagini e stendardi per talune chiese di quei dintorni; a mio avviso però, i suoi lavori principali sono i seguenti. Due grandi quadri a olio dell'altezza di circa metri 4, per 2, 50 di larghezza, che fece nel 1846 per la chiesa di Santo Martino di Zoagli, i quali sono nel *sanctasanctorum*. Quello a sinistra rappresenta la prima predica di S. Pietro in Roma, ovvero il raddrizzamento dello storpio; l'altro a destra, la processione delle ceneri di S. Gio. Battista sul molo di Genova. Lo affresco nella chiesa di S. Filippo in Chiavari, rappresentante il transito dell'apostolo di Roma S. Filippo Neri; e

l'altro nel catino della chiesa parrocchiale di S. Giacomo nella medesima città, forse il migliore di tutti i suoi dipinti, e che fece tra gli anni 1853 e 54, il quale rappresenta lo Apostolo S. Giacomo che appare allo esercito Spagnuolo nella battaglia che ebbe contro i Mori. In codesto suo dipinto egli si rivela di assai fervida immaginazione; ma nel medesimo, come negli altri, mostra chiaramente essere debole nel disegno per mancanza di profondi studi, nei quali sorvolò leggermente, tratto forse dal suo troppo impaziente ingegno. Delle sue qualità io qui non terrò parola, chè delle medesime è detto abbastanza nella iscrizione che su modesto marmo, l'unico fratello superstite Gio. Battista, capitano marittimo, gli fece collocare nel cimitero di Bacezza ove è sepolto. La iscrizione è la seguente:

A
MICHELE DINEGRO
SACERDOTE INTEGERRIMO
DEGLI STUDI LETTERARII AMANTISSIMO
DELLA MUSICA E DELLA PITTURA
STUDIOSISSIMO
CHE
NATO NEL MARZO DEL 1815
PER IMMATURA MORTE
MANCAVA
AI PARENTI AGLI AMICI
NEL MARZO DEL 1859
IL FRATELLO DOLENTE

E qui mi cade in acconcio di pagare anche un tributo di riconoscenza alla memoria di colui, che grandemente si adoprò, affinchè, nella sala della Biblioteca suddetta, della quale era Bibliotecario, si mettessero i ritratti di taluni degli illustri nostri concittadini contemporanei, pubblicando il suo nome,

e ricordandolo così alla gratitudine de' miei concittadini. Quegli che promosse opera sì bella e lodatissima, è il sacerdote GIOVANNI FAVARO, canonico nella Collegiata di S. Gio. Battista. A lui debbesi anche saper grado, per la instituzione del medagliere annesso alla Biblioteca istessa. Ciò avvenne addì 3 luglio del 1846, nell' adunanza tenuta dalla Società Economica, nella quale egli lesse uno scritto, in cui dimostrò la utilità che ne sarebbe venuta, se la sua proposta fosse stata accettata. Disse, che la medesima aveva ottenuto il favore di parecchi socii, fra i quali era annoverato il Presidente cav. avv. prof. Giuseppe Bontà, che a tale oggetto aveva già donato alcune medaglie e antiche monete, le quali, il can. Favaro presentò al banco degli uffiziali. La Società riservandosi a deliberare nelle successive adunanze intorno al lodevole divisamento dello zelante Bibliotecario, espresse per acclamazione le dovute grazie al suo Presidente pel dono fatto. Il can. Favaro non potè godere a lungo il frutto delle sue fatiche; cioè vedere lo incremento del medagliere e il riordinamento della Biblioteca sociale, alla quale erasi dedicato indefessamente, chè morte immatura lo colse il giorno 24 luglio del 1855, in età di soli 38 anni, a Monti presso Rapallo. Egli era nato in Chiavari, ove fece tutti gli studi, il giorno 3 di maggio dell'anno 1817, da Francesco orefice e da Maria Borzone. Sebbene nel registro delle nascite della parrocchia di S. Gio. Battista egli sia iscritto col cognome di Favale, non di Favaro, io mi attengo a questo poichè comunemente fu adottato da lui e da tutti gli altri membri di sua famiglia.

(12) In questo scritto avendo più volte fatto cenno della Provincia, ripeterò qui la nota che in proposito inserii a pag. 47 del mio scritto *Notizie biografiche*

e Iscrizioni latine e italiane del sac. prof. I. Rocca, ec. - Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1866, in 8.° In quel tempo il Regno di Sardegna in terraferma era diviso in 14 Intendenze Generali (R. Lettere Patenti del 25 agosto 1842), delle quali tre erano di 1.ª classe, quattro di 2.ª e sette di 3.ª Ciascuna Intendenza Generale comprendeva un numero indeterminato di Provincie, le quali tutte sommavano a 37. Chiavari, già sede del Dipartimento degli Appennini sotto il Primo Napoleone, ed ora del più popoloso Circondario della Liguria, dopo Genova, era Intendenza Generale di 3.ª classe, e capoluogo della Provincia omonima, ed aveva sotto la sua dipendenza quella di Levante (Spezia). Con le R. Lettere Patenti del 20 ottobre 1847, N.° 648, le Intendenze Generali presero il nome di Divisioni Amministrative, e ne furono soppresse tre cioè, Chiavari, Casale e Saluzzo: la prima fu aggregata a Genova restando, capoluogo di Provincia e Intendenza di 1.ª classe.

(13) Il P. Carlo Stura, suddiacono dell'Ordine di S. Giuseppe Calasanzio, tanto benemerito dei buoni studi nella mia Patria, nacque in Torino da onesti parenti a dì 11 di maggio dell'anno 1822. Ancora fanciullo venne affidato ai Padri Scolopi del Collegio-Convitto di Savona, affinchè lo istruissero negli studi e nella religione. Ivi il suo perspicace ingegno, corrispose talmente alle cure di quegli ottimi professori, da riportare sempre in tutte le scuole i primi onori, per cui venne acclamato principe di Rettorica, col quale titolo chiamavansi coloro che nella ultima classe degli studi letterari avevano dato maggiori prove di ingegno e di profitto.

Ultimato il corso delle umane lettere tornò in patria, ma per dimorarvi poco tempo, chè passato

appena un anno, chiese e fu ascritto tra i figli del Calasanzio, il 30 agosto 1840. Fatta la solenne professione dei voti, alla R. Università di Genova apprese le matematiche e la fisica; quindi fu inviato a Ovada e poi a Final Borgo ad insegnare la Grammatica latina, e poi per dieci anni la Rettorica nel Collegio convitto di Chiavari, succedendo nella cattedra al P. Carlo Faà, il quale era stato chiamato in eguale ufficio nel Collegio di Savona. In Chiavari il P. Stura fu anche ministro dei convittori e oratore sacro per le evangeliche esplicazioni, solite a farsi agli allievi in tutte le Domeniche. Quanto egli valesse nelle lettere e fosse pronto d'ingegno, chiaramente lo addimostrò nello Elogio funebre recitato in lode dell'ab. Ferrante Aporti, nei solenni funerali che il 20 dicembre 1858, nella chiesa di N. S. dell'Orto la Società dell'Asilo infantile di Chiavari fece celebrare a quel benemerito benefattore della infanzia: Elogio che fu pubblicato in Chiavari, coi tipi Argiroffo, nel 1859. Il P. Faà essendo stato chiamato a insegnare le Lettere greche e latine nel R. Liceo di Savona, il P. Stura fu nuovamente chiamato al posto di lui in quella città, e là parimente egli si distinse, specialmente nelle istruzioni catechistiche, le quali, con plauso di tutti egli fece per più anni in quella Cattedrale Basilica. Fu per tre anni professore in quello Istituto tecnico, ufficio che lasciò per dedicarsi totalmente allo insegnamento prescrittogli dallo Istituto al quale era ascritto. Nel 1866 avendo cessato di vivere il benemerito Direttore di quello Asilo infantile, l'ab. Giovanni Solari di Chiavari, per voto unanime dei cittadini vi fu chiamato il P. Stura.

Nei primi mesi del 1867 egli fu assalito da fiera nevralgia, per cui a ristorare la mal ferma salute i suoi superiori lo mandarono nel Collegio di Final

Borgo, e pareva che il cambiamento dell'aria e il riposo dello animo gli avessero giovato, per cui accorrendo a Roma visitatori da tutto il mondo, per vedervi le feste del centenario di San Pietro, anche lui nel mese di giugno intraprese quel viaggio. Ritornando dalla Città eterna, fu assalito nuovamente nel viaggio da una recrudescenza del fiero morbo, per cui dovette fermarsi in Firenze, ove fu ospitato dai Padri Scolopi del Collegio di San Giovannino, i quali gli furono prodighi di ogni cura. A nulla valsero i rimedi dell'arte; confortato dai soccorsi di nostra Religione, placidamente morì il 15 luglio 1867, in età di anni 46, avendone passati 28 in Religione. Ebbe funerali nelle chiese degli Scolopi, in Firenze ed a Savona; e a cura della Direzione degli Asili infantili, nella Cattedrale basilica di Savona, ai quali assistette molto popolo, e i bambini i quali innalzarono a Dio preghiere per l'anima sua; ufficiando lo estremo rito dei defunti, mons. G. B. Cerruti vescovo di quella diocesi.

(14) L'avv. GIOVANNI MONTESORO giudice in quei giorni al Tribunale di 1.a cognizione di Chiavari, ed ora avv. Generale alla Corte d'appello di Trani, relatore del Giurì dalla Società Economica incaricato di assegnare i premii ai migliori espositori, nella seduta privata del 3 luglio 1852, dopo aver tributato i suoi elogi in genere a tutti gli artefici che concorsero alla Esposizione, ed in ispecial modo ai Seggiolai ed agli Ebanisti, chiamò l'attenzione della Società su varii oggetti, e specialmente: 1.° *Sul nuovo tessuto in vimini* per ricamo in lana, applicato per la prima volta, da Giacomo Descalzi, figlio al celebre *Campanino*, ad una seggiola e ad un posapiedi. 2.° Sul *perfezionamento dell'altro tessuto in vimini*

applicato dal detto Giacomo Descalzi ad una seggiola per ragazzo, e da suo frateilo *Emanuele* ad un posapiedi; perchè tanto dall'uno che dall'altro di detti artefici fu portata detta tessitura ad una finezza ed eleganza mai veduta, e perchè seppero nella delicatezza di quel lavoro, gareggiante colle più fine paglie per capelli, conservare l'antica fortezza dei loro nuovi piani. 3.° Sul *cassettone*, lavoro di *G. B. Canepa*, che può da chiunque sconnettersi e rimettersi a piacere, ec., del quale ho già fatto cenno sopra. 4.° Sulla *macchina per la fabbricazione del burro*, dallo stesso artefice eseguita, sul modello da lui visto alla Esposizione di Londra. 5.° Sopra *due tavole rotonde*, l'una di *Gio. Battista Morando*, l'altra dei fratelli *Devoto*, entrambe fabbricate in legno di castagno con precisione ed eleganza non comune; osservando però che quella del *Morando* merita uno speciale riguardo per la bella sua intarsiatura, e tanto l'uno che l'altro artefice, una parola distinta di lode per l'impiego fatto del nostro legno di castagno; ed infine raccomandando l'artefice *Giovanni Berna* per gl'intagli applicati a dette tavole. 6.° Sopra *altra tavola all'inglese* egualmente in legno di castagno, lavoro del giovine artista *Cipriano Raffo* di Francesco, che con questo suo lavoro fa molto sperare di sè, ec.

(15) Vedi, il Vol. III, già citato, *Esposizione Italiana tenuta in Firenze nel* 1861, *Relazione dei Giurati*, a pag. 219.

(16) Gli operai distinti con la medaglia, sono i seguenti. Della fabbrica di *Giacomo Descalzi*: Descalzi Colombo predetto, Castagnino Antonio, Sanguineti Giuseppe. Per quella dello *Emanuele Descalzi:* Sanguineti G. B., Campadonico Giuseppe,

Solari Francesco. I tre dell'altra di *G. B. Canepa* sono : Sanguineti Emanuele, Paggi Francesco, Pozzo Francesco.

(17) *Gio. Battista Canepa*, cenno biografico, ec. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1867, in 8.°

(18) La medesima è unita al Discorso letto il medesimo anno del marchese FILIPPO PAULUCCI, Ministro di Stato, generale d'armata, ec., Presidente della Società, e pubblicato coi tipi Argiroffo.

(19) L'anno 1866, e in occasione della guerra contro l'Austria, il Ministro della guerra, generale di PETTINENGO, con Circolare N.° 1, datata il 12 maggio e inserita a pag. 354 del Giornale militare di detto anno, instituì e prescrisse le *Norme generali di servizio telegrafico* da prestarsi dall'arma del Genio in campagna. In talune provincie, per es. nelle meridionoli, funziona attualmente questo servizio.

(20) Chiavari, tip. Argiroffo, 1868, in 8.°

(21) In altri miei scritti, cioè nella Biografia dell'abate Benedetto Sanguineti, inserita nell'*Istitutore*, l'anno 1858; in quella del botanico Bernardino Turio, inserita nel N. 166 della *Gazzetta Ferrarese*, l'anno 1864; nel *Mediatore*, vol. II, l'anno medesimo, e nel *Filiatre Sebezio*, giornale di medicina che pubblicasi a Napoli, fasc. 412, Gennaio 1865, ec.

(22) Il conte AUGUSTO NOMIS DI COSSILLA, esperto amministratore ed ottimo cittadino, meritamente chiamato dal Governo, or non è molto, a sedere nel Senato del Regno. Il 3 luglio 1862, essendo Presidente

della Società Economica, lesse il Discorso annuale per la Esposizione industriale, che fu stampato in Chiavari coi tipi Argiroffo, l'anno istesso. In quello egli disse le seguenti nobili e acconcie parole. Che cioè: « Per iniziativa del Municipio, della Società Economica, e per mezzo di pubblica sottoscrizione nel Circondario, fosse collocato nel palazzo comunale od in qualunque altro sito che venisse riconosciuto adatto, un busto ed una lapide, le quali ricordassero alle generazioni venture le sembianze rispettabili ed ingenue, e l'utile invenzione di quel benemerito vostro concittadino, che fu Gaetano Descalzi detto il *Campanino.* Non si tratterebbe già di un costoso monumento, la cui sontuosità mal si confarebbe colla vita semplice dell'uomo utile di cui si vorrebbe onorare la memoria, ma bensì di un puro ricordo, che se non vado addirittura errato, non tornerebbe meno ad encomio di lui al quale sarebbe dedicato, che di coloro che glielo avrebbero innalzato. »

(23) *Della vita e delle opere di Francesco Filippi Pepe*, illustre poeta dell'Abruzzo Teramano, ec. - Bologna, tip. delle Scienze di G. Vitali e C. 1864, in 8.°

(24) *Elogio di Francesco Michitelli*, detto nella solennità commemorativa degli illustri pensatori e scrittori Italiani, il dì 24 aprile 1866, dal prof. RAFAELE D'ORTENSIO. - Teramo, coi tipi di G. Marsili, 1867, in 8.°

(25) *Elogio funebre in morte del ch. P. Giuseppe Gregorio M. Solari* delle Scuole Pie, recitato dall'ab. BENEDETTO SANGUINETI li 12 novembre 1814, nella chiesa parrocchiale di S. G. Battista di Chiavari; con

descrizione in fine del funerale e delle iscrizioni apposte al catafalco. - Chiavari, tip. Pila 1814, in 4.° piccolo.

(26) A me fu gentilmente concessa dal fu Giacomo Antonio Sanguineti, ed è la seguente:

IOSEPHO GREGORIO
IOAN. AUGUSTINI F.
SOLARIO
HIC CLAVARI NOB. LOCO NATUS
ANNOS INGENIO ANTEVERTIT
INTER SODALES CALASANCTIANOS
ADLECTUS SACERDOTIUM INIIT
POLITIORES LITERAS SENIS
IN COLL. PTOLOM. ELOQ. GRAECAM
GENUAE IN ARCHIGYMNASIO
TRADIDIT ROMAE A PIO VI P. M.
INTER IUDICES CLERICIS PROBANDIS
ACCENSITUS EST VIRGILII
HORATII PERSII CARMINA ET
OVIDII METAMORPH. IN ITAL.
LINGUAM TOTIDEM VERSIBUS
ELEGANTISSIME TRANSTULIT
PHYSICAM ANATOMEN
MATEMATICAM CALLUIT QUAM
QUI MAXIME INGENII SAGACITATEM
CUM SCRIPTIONIS NITORE CONIUNXIT
LEOPOLDO AUG. ACCEPTISSIMUS FUIT
INNOCENS VITA TENAX PROPOSITI
GENUAE DEC. A. M. DCCCXIIII
NATUS AN. MDCCXXXVI
CIVI INCOMPARABILI
ORDO CLAVAR.
TITULUM DECREV.

(27) Sebbene nato accidentalmente in Genova, conto nel novero dei nostri concittadini, l'avvocato

cav. Gian Cristoforo Gandolfi, perchè figlio di padre e di famiglia Chiavarese.

(28) Nel Discorso che egli lesse, essendo Presidente della Società Economica, il 3 luglio 1844, in occasione della annuale Esposizione, ec. – Chiavari, tipografia Argiroffo, 1844, in 8.°

(29) La è cosa dolorosa a' dì nostri, il vedere da taluni, che se ne hanno arrogato lo apostolato, usare ogni arte a fine di corrompere il nostro popolo, accarezzandolo in ogni sua più nefasta passione, e pascendolo con degli scritti dei quali è meglio il tacere. Lo si ammaestra in teorie le più strane e che non intende, nel mentre egli ignora i doveri sociali i più sacrosanti. Invece di esortarlo al lavoro, alla economia, alla moralità, gli si sussurrano all'orecchio cose nuove e attualmente di moda, e vo' dire le dottrine dello ateismo e del materialismo, ec.; e come se ciò non bastasse ancora, v'ha chi tenta sradicare dal cuore di lui ogni idea, non solo di nostra Religione santissima, ma eziandio di una religione qualsiasi. Non facciamo adunque le meraviglie se il sentimento morale pubblico è oggidì talmente scosso e depresso. E dove vuolsi andare a parare con ciò, chi ha fior di senno lo vede chiaramente: si vuole fare ritorno al più selvaggio barbarismo! La Storia passata e la contemporanea, non ci furono abbastanza di scuola?....

Ci venne fra le mani il N.° 70 della *Riforma*, 11 marzo 1869, nel quale era inserita una lettera di Alberto Mario, che atteggiandosi da apostolo, vi ripete vecchi errori: egli non ammette la *esistenza obiettiva di Dio*, e come se ciò non bastasse ancora, tosto soggiunge: *Dio esiste in quanto si*

pensa!.... Pertanto egli non vuole veruna religione. *Una religione qualunque*, sono sue parole, *è una profanazione, un sacrilegio!* Ecco i trovati novelli di cotesti riformatori delle nazioni, di cotesti inventori di nuove forme di governo!

A costui io contrappongo l'autorità, certamente non sospetta, d'un uomo che ha fatto parlare molto di sè: di GIUSEPPE MAZZINI. Che nei suoi scritti egli ammetta un Dio ente supremo che tutto regge e governa, non v'ha chi nol sappia; ma forse da tutti non si saprà come egli stigmatizzi assai bene cotesta merce straniera, la quale, lo ripeto, ora va di moda. Nel giornale genovese il *Dovere*, anno 1866, sab. 3 marzo, N° 9, in un articolo intitolato: *Questione morale,* alla pag. 68, colonna 2.ª, linea 7.ª, egli chiama *sorgente di non minor corruttela il materialismo.* E continua così: « Il materialismo, filosofia di tutte le epoche spiranti e dei popoli in decadimento, è vecchio fenomeno storico..... reazione d'intelletti superficiali che incapaci d'intendere la vita dell'umanità, incapaci di presentirne il futuro progresso, negano l'ideale, invece di limitarsi ad affermare la morte di una delle sue incarnazioni. »

Io non istarò a narrare tuttociò che della Religione ne pensarono gli antichi savi. Di PLATONE, per es., che nel lib. X *De leg.*, disse: « Chi rovescia la religione, rovescia la base di ogni società umana. » Di SENOF., *Mem.* SOCRAT. I, 4, 16, il quale affermò parimente, che: « Le città e le nazioni più affezionate al culto divino sono sempre state le più durevoli e le più saggie: come tra' secoli i più religiosi sono stati mai sempre i più distinti dal genio. » E del filosofo di Ginevra ROUSSEAU, che confessò altrettanto nel *Contrat. Soc.*, lib. IV, cap. 8.

Egli disse che: « Giammai non venne fondato uno stato senza che la religione non gli abbia servito di base. » Tacerò ciò che in proposito il medesimo disse nell' *Emilio* al lib. IV; debbo però fare nota una sentenza che più delle altre spicca, e qui va capello. « Fuggite, » sono sue parole, « coloro che sotto il pretesto di spiegare la natura seminano nei cuori degli uomini delle desolanti dottrine. » Sono lieto di riferire ciò che lasciò scritto in proposito, quel grande ingegno che fu Niccolò Machiavelli. Nei suoi *Discorsi*, Capo XI del lib. I, così parla di Numa Pompilio: « Trovando un popolo ferocissimo, e volendolo ridurre nelle ubbidienze civili con le arti della pace, si volse alla religione, come cosa al tutto necessaria a volere mantenere una civiltà; e la costituì in modo, che per più secoli non fu mai tanto timore di Dio quanto in quella Repubblica: il che facilitò qualunque impresa che il Senato o quelli grandi uomini romani disegnassero fare. E chi discorrerà infinite azioni, e del popolo di Roma tutto insieme, e di molti de' Romani di per sè, vedrà come quelli cittadini, temevano più assai rompere il giuramento che le leggi; come coloro che stimavano più la potenza di Dio, che quella degli uomini.... E vedesi, chi considera bene le istorie romane, quanto serviva la religione a comandare agli eserciti, a riunire la plebe, a mantenere gli uomini buoni, a fare vergognare li tristi. Talchè, se si avesse a disputare a quale principe Roma fusse più obbligata, o a Romolo o a Numa, credo più tosto Numa otterrebbe il primo grado: perchè dove è religione, facilmente si possono introdurre l'armi; e dove sono l'armi e non religione, con difficultà si può introdurre quella.... Considerato adunque tutto, conchiudo che la religione introdotta da Numa fu intra le prime

cagioni della felicità di quella città: perchè quella causò buoni ordini; i buoni ordini fanno buona fortuna; e dalla buona fortuna nacquero i felici successi delle imprese. E come la osservanza del culto divino è cagione della grandezza delle repubbliche, così il disprezzo di quella è cagione della rovina di esse. Perchè, dove manca il timore di Dio, conviene che o quel regno rovini, o che sia sostenuto dal timore d'un principe che supplisca a'difetti della religione. E perchè i principi sono di corta vita, conviene che quel regno manchi presto, secondo che manca la virtù d'esso. » E al Capo XII soggiunge: « Quelli principi, o quelle repubbliche, le quali si vogliono mantenere incorrotte, hanno sopra ogni altra cosa a mantenere incorrotte le cerimonie della religione, e tenerle sempre nella loro venerazione; perchè nissuno maggiore indizio si puote avere della rovina d'una provincia, che vedere dispregiato il culto divino. »

In omaggio alla verità e a gloria principalissima degli Artieri di Chiavari, io dico: che se colà vi fioriscono le arti, ne sono cagione le virtù loro religiose e civili. Poichè eglino allo amore delle Arti e della Patria, unirono sempre quello della Religione degli avi: stando in cima dei loro pensieri, la perfezione dei loro manufatti, la educazione e prosperità delle loro famiglie; educandole cioè al lavoro, alla moralità e alla economia. E quando essi agognano a migliorare la loro sorte o per qualche fortuito accidente scemano i guadagni locali, emigrano nelle più lontane regioni dell'America, da dove poi gran parte di loro invia soccorsi alle famiglie o a sè le chiama; ovvero ritorna con buona quantità di pecunia, frutto di onesti guadagni e sudati risparmi.

INDICE ALFABETICO

DELLE COSE PRINCIPALI

———